



Onorevole Amministrazione della Regola Spinale!

Ricordando quest'anno il 60 mo anno della salita al trono di S. M. il nostro Imperatore, la Società d'abbellimento di Campiglio penso di onorare questo fausto anniversario, costruendo un sentiero in partenza dal campo sino alla Grotta del orso, per agevolare agli ospiti del nuovo albergo al Campo Carlo Magno la con- giunzione con Valesinella. Dal Campo si userebbe il sentiero già esistente, nominato "Sentiero del bosco" fino al sentiero "Alina"; la lunghezza sarebbe 2 kilo- metri in linea orizzontale, la larghezza al più 60 centimetri. §

Questo sentiero dovrebbe portare il nome "Sentiero del Giubileo di S. M. Francesco Giuseppe". —

In paritempo si prega di voler concedere la costruzione di una scorciatoia del

51 Notiziario delle Regole

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n° 1011 del 27.10.1998

Delibera dell'Assemblea Generale
n° 20/A del 02.09.1998

Redazione c/o

Comunità delle Regole di Spinale e Manez
Via Roma 19, 38070 Ragoli TN
tel 0465 322433 - fax 0465 323123
e-mail: info@regolespinalemanez.it

Direttore responsabile

Franchini Luca

Segretario di redazione

Troggio Nicola

Comitato di redazione

Braghini Maria Cecilia
Castellani Gioachino
Santoni Silvio
Simoni Angelo
Simoni Ivan

Hanno collaborato a questo numero

Berti Giovanni, Bonazza Roberta,
Fondriest Monica, Franchini Luca,
Giovannini Prisca, Pretti Andrea,
Pretti Rosella, Santoni Silvio,
Scalfi Rodolfo, Scolozzi Rocco,
Serafini Rolando, Simeone Michele,
Zeni Marco

Impaginazione, fotolito e stampa

Antolini Tipografia - Tione



In copertina:

Documento presso l'Archivio della
Comunità delle Regole di Spinale e
Manez



Il periodico è inviato gratuitamente a tutti i fuochi
dei Comuni di Ragoli, Preore, Montagne ed a tutti
gli interessati che ne faranno esplicita richiesta al
Comitato di Redazione.



Comunità delle Regole di Spinale e Manez

Sede

Via Roma 19, 38070 Ragoli TN
tel 0465 322433 - fax 0465 323123
e-mail: info@regolespinalemanez.it

Ufficio Madonna di Campiglio

P.za Brenta loc. Palù 38086 Madonna di Campiglio TN
tel 0465 441644



Assemblea Generale della Comunità

Ragoli

Castellani Zeffirino Presidente
Cerana Luca
Fedrizzi Luigi
Pretti Daniela
Leonardi Serafino Membro Comitato Amministrativo
Bertolini Piero
Castellani Gioachino Membro Comitato Amministrativo
Aldrighetti Marcello
Castellani Ezio
Bolza Daniele
Floriani Luigi
Aldrighetti Olimpia
Bertelli Luigi (1962)
Cerana Fortunato

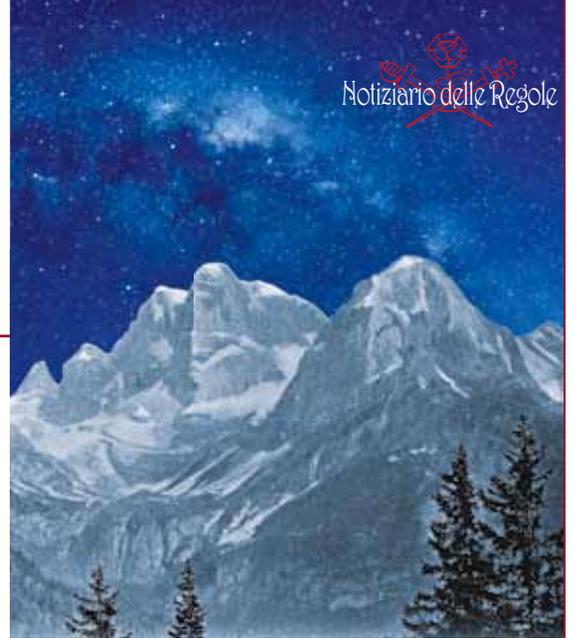
Preore

Ballardini Elio Membro Comitato Amministrativo
Ballardini Enzo Vice Presidente
Ballardini Mario
Maier Carlo
Scalfi Leopoldo
Giovannella Alberto
Scalfi Alida

Montagne

Simoni Bruno Membro Comitato Amministrativo
Giovannella Dino Membro Comitato Amm.vo supplente
Simoni Serafino
Bertolini Onorio

Editoriale



Ll 2016 è stato un anno storico per le nostre comunità con la nascita del Comune di Tre Ville che ha congiunto tutti i cittadini e regolieri in un unico Comune con la prospettiva auspicata da tutti di una maggiore unità, condivisione e crescita sociale.

Nel 2016 si sono però anche aggravate le preoccupazioni per la crisi che sta interessando le nostre valli. Preoccupazioni che coinvolgono sia i giovani, con una diminuzione drastica dei posti di lavoro e con la necessità di uscire dal territorio, sia i meno giovani che hanno perso il lavoro.

In controtendenza il settore turistico ha avuto, in questi anni, un trend positivo. Gli ultimi dati forniti dall'APT per la recente stagione estiva confermano un incremento del 9% degli arrivi e delle presenze alberghiere, con un consistente aumento degli stranieri.

Similari sono i dati forniti dalle Funivie di Campiglio che ha chiuso la stagione invernale 2015/16 con un aumento significativo dei passaggi, nonostante l'assenza di neve per buona parte della stagione invernale. Unanime il riconoscimento dell'importanza degli investimenti fatti dalle Funivie per migliorare gli impianti e soprattutto l' innevamento artificiale con la costruzione del laghetto Montagnoli, che si è rivelato essenziale. Campiglio si trova a competere non solo con le stazioni italiane ma soprattutto con quelle dell'Alto Adige, Austria, Svizzera e Francia. Una competizione internazionale che vede ingenti investimenti in infrastrutture sciistiche, alberghiere, della ristorazione e dei servizi, per essere all'avanguardia dell'offerta turistica.

Da questo punto di vista diventa sempre più importante, strategico e delicato il rapporto tra la Comunità delle Regole di Spinale e Manez e la Società Funivie. Importante perché la Comunità è proprietaria dei terreni che accolgono le piste e gli impianti della zona Spinale e Grostè, con la necessità di condividere investimenti e infrastrutture. Strategico perché con queste scelte condivise si determineranno ricadute positive per tutta la località turistica, per tutti i settori economici locali, e non ultimo per le attività gestite direttamente dalla Comunità delle Regole. Delicato perché, come è ormai riconosciuto da tutti, l'ambiente è la nostra principale risorsa ed il confine tra la valorizzazione sostenibile e lo sfruttamento speculativo è sempre molto difficile da valutare.

Gestione e manutenzione del bosco e dei pascoli, valorizzazione delle malghe e del caseificio Montagnoli, recupero degli immobili in val Brenta, Vallesinella e Manez, gestione della struttura ricettiva Prà de la Casa, sono altrettante iniziative che la Comunità deve portare avanti anche in futuro.



Un'economia sempre più diversificata a luci ed ombre, proprio queste ultime prevalgono nel settore immobiliare e del commercio. Fino a pochi anni fa essere proprietario di un appartamento a Campiglio era un vantaggio. Ora il valore degli appartamenti è in progressivo calo, i condomini diventano rapidamente vetusti con maggiori costi di manutenzione e la necessità di investimenti rilevanti, gli affitti sono in diminuzione con il rischio di avere appartamenti sfitti. Anche le attività commerciali incontrano molte difficoltà come testimoniato dalla vicenda dell'affitto del Market a Palù.

Tutto questo porta alla necessità di valutare attentamente gli investimenti che la Comunità dovrà programmare e diventa oltremodo indispensabile la collaborazione tra tutti gli operatori pubblici e privati che operano a Madonna di Campiglio, per un progetto complessivo di sviluppo sociale ed economico che si ripercuota sul benessere di tutta la nostra Comunità. Per questo dobbiamo impegnarci a fare la nostra parte, come prevede anche l'art. 3, c.1, del nostro Statuto.

Ma la Comunità delle Regole di Spinale e Manez è prima di tutto una comunità di persone, intrisa di storie, memorie e tradizioni, che trae la propria forza dal rapporto tra i regolieri e tra i regolieri e la Comunità stessa. Questo è l'aspetto più importante per noi e l'elemento che potrà dare un futuro alla Comunità.

In vista delle prossime festività di Natale, cogliamo l'occasione per porgere a tutti i migliori auguri.

Il Comitato Amministrativo



Dicembre 2016

1

Editoriale

Comitato amministrativo

4

Amministrando

Comitato di redazione

10

Avvisi

12

Limite, equilibrio, solidarietà, ambiente e potenzialità del territorio

Rosella Pretti

17

Profilo biografico di Fortunato Turrini

Marco Zeni

19

Progetto dell'Albergo Ristorante Dosson

di Monica Fondriest e Giovanni Berti

23

Antica Comunità di Preore - Un territorio, due rivi, due tipi di mulino e le macine di pietra

di Rolando Serafini, Silvio Santoni e Prisca Giovannini

34

Cultura e montagna: tutt'altro che separate

di Andrea Pretti

36

Le altissime parole della giovinezza

di Roberta Bonazza

38

Turismo di montagna 2030

di Rocco Scolozzi

40

Riapertura del Caseificio Montagnoli

di Luca Franchini

41

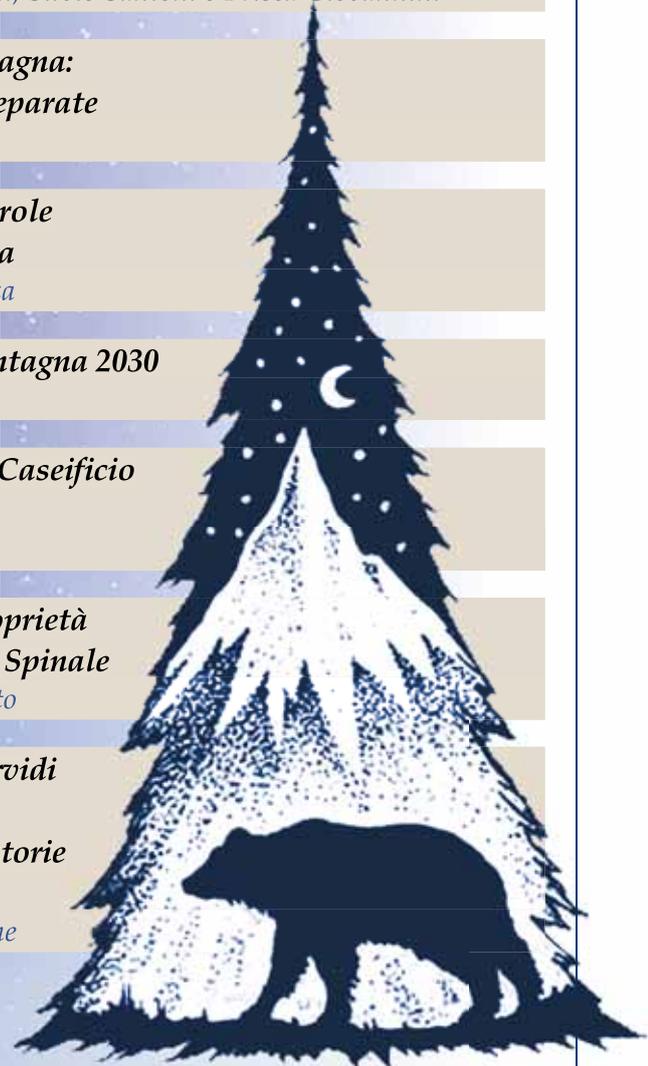
I sentieri su proprietà della Regola di Spinale

di Rudi Scalfi Baito

43

Gestione dei cervoidi nelle aziende faunistico-venatorie delle Alpi

di Michele Simeone



Amministrando

a cura del Comitato di redazione

Come consuetudine, riportiamo in sintesi i principali punti dell'attività amministrativa dell'Ente nel secondo semestre dell'anno in corso.

Lavori - incarichi

L'Associazione La Carità con sede a Sella Giudicarie è stata incaricata:

- dell'accatastamento della legna e delle ramaglie a seguito dall'intervento di miglioramento del pascolo di Malga Fevri in località Tovac, eseguito dal servizio Foreste e Fauna della P.A.T., verso la spesa di € 5.000,00 + IVA;
- dello sfalcio dell'erba in due periodi diversi nella stagione estiva 2016, di un'area di circa un ettaro che si trova a lato di Via Vallesinella e di una seconda area di circa 1.600 m² che si trova a lato di Via Mandron a Madonna di Campiglio, verso il corrispettivo di € 2.600,00 +IVA.

A supporto della progettazione eseguita da ARTISTUDIO di arch. Giovanni Berti e Monica Fondriest, per i lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'Albergo Bar Ristorante Dosson sul Monte Spinale è stato necessario incaricare:

- della valutazione d'incidenza, per valutare le possibili incidenze su un sito della rete Natura 2000, il dott. forestale Albert Ballardini con studio a Madonna di Campiglio, verso il corrispettivo di € 1.800,00 (oneri previdenziali ed IVA esclusi);
- della progettazione definitiva ed esecutiva dell'impianto termoidraulico, il dott. ing. Marco Pedretti, con studio a Tione di Trento, verso il corrispettivo di € 15.285,98 (oneri previdenziali ed IVA esclusi);
- della progettazione definitiva ed esecutiva dell'impianto elettrico, il p.i. Simone Maestri, con studio a Carisolo, verso il corrispettivo di € 8.055,69 (oneri previdenziali ed IVA esclusi);
- dell'elaborazione di una relazione geotecnica e geologica, il dott. Dario Zulberti, con studio a Trento, verso il corrispettivo di € 3.072,73 (oneri previdenziali e IVA esclusi).

Per l'inizio della prossima stagione invernale sarà ultimato il punto panoramico sul Monte Spinale, realizzato nei pressi dell'Albergo Bar Ristorante Dosson dalla P.A.T. (Servizio per il Sostegno Occupazionale e la Valorizzazione Ambientale), con l'inserimento dei testi a carattere divulgativo in lingua italiana, inglese e tedesca, relativi a vari argomenti di natura ambientale nonché alla storia e alle finalità della Comunità delle Regole.

Per la realizzazione di lavori di manutenzione straordinaria della cascina in località Vallesinella Alta, consistenti essenzialmente nella realizzazione di una nuova canna fumaria e di un nuovo servizio igienico, sulla base della progettazione predisposta dall'ufficio tecnico della



Punto panoramico allo Spinale

Comunità è stata accantonata una somma di € 24.200,00, (€ 16.704,40 per lavori e € 7.495,60 per somme a disposizione).

I lavori sono stati regolarmente ultimati dalla Ditta Fostini Giorgio Costruzioni Edili di Pinzolo, contabilizzando una spesa complessiva dell'opera di circa 21.300,00 €.

E' stato approvato il progetto esecutivo dei lavori di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazioni annesse del piazzale in località Fortini, a Madonna di Campiglio, assumendo a carico della Comunità delle Regole il 50% della spesa relativa all'intervento sulla superficie di sua proprietà (ossia 2.983 m² su 4.463 m² complessivi). Funivie Madonna di Campiglio spa realizzerà a propria cura l'opera prevista, affidando gli incarichi per lavori, servizi e forniture e, a conclusione dell'opera, dovrà rendicontarla alla Comunità delle Regole richiedendo a questa il rimborso del 50% della spesa relativa all'intervento sulla superficie di proprietà effettivamente sostenuta, rimborso che in ogni caso non potrà essere superiore a € 56.311,39 IVA compresa.

Per l'inizio della stagione invernale l'opera sarà conclusa e comporterà una riqualificazione paesaggistica dell'area in località Fortini.

Risultano ultimati i lavori progettati dall'ufficio tecnico della Comunità riguardanti la posa in opera di una nuova pavimentazione in conglomerato bituminoso su un tratto della strada d'accesso alla località Montagnoli a Madonna di Campiglio. Funivie Madonna di Campiglio spa in base ad accordi intrapresi alla fine



FOTO UFFICIO TECNICO REGOLE

Interno cascina Vallesinella Alta



del 2015 si è accollata l'onere del 50% della relativa spesa per i lavori che si è aggirata indicativamente in complessivi € 50.000,00.

E' stato approvato il progetto esecutivo riguardante la pavimentazione in calcestruzzo dell'ultima rampa della strada "Malga Boch-Spinale" in prossimità della cima dello Spinale elaborato dell'Ufficio Tecnico della



FOTO UFFICIO TECNICO REGOLE

Rampa della strada "Malga Boch-Spinale"

Comunità delle Regole evidenziante la spesa complessiva di € 48.300,00 di cui € 35.396,05 per lavori e € 12.903,95 per somme a disposizione dell'Amministrazione. Funvie Madonna di Campiglio spa ha evidenziato di essere disponibile a realizzare a propria cura tutti i lavori previsti nel progetto in parola accollandosi la spesa di circa il 25 %.

Sono stati ultimati i lavori di riqualificazione del serbatoio dell'acquedotto a servizio dell'azienda Bar Ristorante Tavola Calda Boch, realizzati con il supporto di Giudicarie Energia Acqua Servizi spa (G.E.A.S. spa) e costati una somma di circa € 38.500,00 + IVA.

Sono stati ultimati i lavori di manutenzione straordinaria relativi all'appartamento sub. 9 presso il Centro Commerciale di Palù a Madonna di Campiglio, coordinati dal tecnico della Comunità e realizzati da ditte artigiane della zona, costati € 8.776,81.



FOTO UFFICIO TECNICO REGOLE

Impianto riscaldamento Centro Commerciale

Sono stati ultimati i lavori di sostituzione delle canalette di scolo presenti sulla strada forestale di tipo A "Cantin" in Val Brenta, progettati dal tecnico della Comunità e realizzati dalla Ditta Cozzio Massimo di Preore, costati complessivamente € 5.891,66.

Per la corretta contabilizzazione del calore utilizzato nel riscaldamento del Centro Commerciale di Palù ed in riferimento alla norma UNI 10200 è stato incaricato MPS Engineering srl di Tione

di Trento della progettazione, direzione, misura e contabilità dei lavori affidati a Termodolomiti srl di Pinzolo per le opere idrauliche e a Marzadri Francesco Impianti Elettrici srl di Porte di Rendena delle opere elettriche, provvedendo a impegnare la spesa complessiva stimata circa € 55.000,00.

L'organizzazione della "Giornata delle Regole 2016 - La vita di malga" svoltasi il 3 luglio 2016 alla Malga Fevri sul Monte Spinale ha comportato una spesa di € 8.020,18.

Per la Festa degli alberi, organizzata in collaborazione con la Scuola primaria di Ragoli, svoltasi a malga Fevri il 20 settembre 2016, sono stati spesi € 1.122,18.

Locazioni

Locati

- l'appartamento n. 4 della Casa la Meridiana a Madonna di Campiglio, per il periodo dall'1 ottobre 2016 al 30 settembre 2020, rinnovabile prima della scadenza per ulteriori quattro anni, per un canone annuo di € 6.001,00;

- l'appartamento n. 6 della Casa la Meridiana a Madonna di Campiglio, per il periodo dall'1 novembre 2016 al 31 ottobre 2020, rinnovabile prima della scadenza per ulteriori quattro anni, per un canone annuo di € 6.800,00;

- l'appartamento n. 9 situato al primo piano del Centro Commerciale a Madonna di Campiglio per il periodo di quattro anni decorrenti dalla data del contratto, rinnovabile prima della scadenza per ulteriori quattro anni, per un canone annuo di € 5.001,00.

Rinnovati i contratti di locazione relativi:

- a due appartamenti (n.16 e 18) al Centro Commerciale di Palù, a Madonna di Campiglio, per il periodo di quattro anni prorogabile per ulteriori quattro;

- dello studio (n. 14 e 15) al Centro Commerciale di Palù, a Madonna di Campiglio, per il periodo di sei anni prorogabile per ulteriori sei;

- a sei appartamenti (n. 1-3-7-8-9-10) alla Casa La Meridiana a Madonna di Campiglio, alle medesime condizioni economiche e per il periodo di quattro anni, prorogabile per ulteriori quattro.

Affitti

Un'area di 65,80 m² da destinare a spazi di manovra e parcheggio a servizio dell'Hotel Chalet del Sogno a Madonna di Campiglio, per un periodo di quattro anni, precisamente dall'1 novembre 2016 al 31 ottobre 2020. Il canone annuo è di € 2.900,00.

Al fine del mantenimento di due isole ecologiche per la raccolta differenziata dei rifiuti, per il periodo dal 29 giugno 2016 al 28 giugno 2017, è stata affittata al Comune di Tre Ville una superficie di circa 80 m² complessivi (circa 50 m² in località Fortini e circa 30 m² in località Valesinella), stabilendo il canone annuo d'affitto in € 115,00 da considerarsi quale "canone simbolico" in considerazione della specifica destinazione prevista dal Comune;

- alla Scuola Italiana di Sci Nazionale Des Alpes e Scuola Italiana Snowboard Zebra, con sede in Madonna di Campiglio, per la stagione invernale 2016-2017, fissando un canone di € 1.000,00 un'area di circa 10 m² di proprietà delle Regole nei pressi dell'azienda B.R.T.C. Boch, per la collocazione di una struttura in legno da adibirsi a base logistica.

Acquisti

Un taglia verdure e due forni a microonde da destinare a servizio del Bar Ristorante Tavola Calda Montagnoli, verso il corrispettivo di 3.573,00 € + IVA;

una piastra grill con due piani di cottura in vetroceramica da destinare al servizio del Bar Sissi Pasticceria, verso il corrispettivo di 885,00 € + IVA;

manutenzione straordinaria di alcune attrezzature comprese nell'azienda Bar Ristorante Tavola Calda Boch (il banco frigo, l'abbattitore, la pedana di una cella frigo ed una friggitrice), nonché l'acquisto di un armadietto spogliatoio a tre ante e di tre dischi taglia verdure, verso il corrispettivo di 5.304,50 € + IVA;

un'idropulitrice ad acqua calda al servizio della sala di mungitura di Malga Montagnoli verso il corrispettivo di € 2.480,00 € + IVA.

padelle e bacinelle da pasticceria da destinare a servizio dell'Albergo Bar Ristorante Dosson, verso il corrispettivo di € 453,75 € + IVA.

Ritenendo economicamente più vantaggioso affidare l'attività di riscossione coattiva di crediti patrimoniali, in particolare canoni di locazione vantati dalla Comunità delle Regole, ad un soggetto specializzato per tale riscossione piuttosto che ricorrere a studi legali con notevoli spese a fronte di crediti anche modesti si è deciso di acquistare n° 11 azioni dalla Provincia Autonoma di Trento per il controvalore complessivo di € 27,00 in modo che in futuro ci si avvarrà di Trentino Riscossioni spa per la riscossione coattiva.

Concluso l'iter progettuale per il ripristino del sentiero di collegamento dalla malga Montagnoli al laghetto, per una lunghezza di circa 400 metri. I lavori saranno realizzati entro la prossima stagione estiva a completo carico della Società Funivie Madonna di Campiglio, come previsto dal contratto in essere.

Contributi

All'Azienda per il Turismo Spa avente sede in Pinzolo - frazione Madonna di Campiglio è stato erogato un contributo straordinario di complessivi € 5.000,00 a supporto dell'organizzazione della manifestazione "Mistero dei Monti 2016 - Vostre Altezze" in calendario a Madonna di Campiglio dal 6 al 20 agosto 2016, che ha previsto nei giorni 8, 9 e 13 agosto eventi a Malga Fevri, sul Monte Spinale e sul Castelletto Inferiore di Vallesinella.

A parziale finanziamento dell'organizzazione della rassegna delle bande dell'Alto Sarca (Concertone), svoltasi a Madonna di Campiglio il 21 agosto 2016 è stato assegnato alla Banda Sociale di Ragoli un contributo straordinario di € 2.000,00.

La Parrocchia di San Bartolomeo di Montagne ha chiesto un contributo per la manutenzione straordinaria della chiesetta della Beata Maria Vergine Dolorosa situata nell'abitato di Binio. A tal fine si è disposto un contributo straordinario massimo di € 2.500,00 a parziale finanziamento della spesa.

Erogato alla Sezione Comunale Cacciatori di Ragoli un contributo straordinario di € 2.000,00 a parziale finanziamento della realizzazione di una cella frigorifera, all'interno dell'ex canonica di Ragoli, edificio messo a disposizione dal Comune di Tre Ville.

Devoluto al Comune di Tre Ville per l'anno 2016 il contributo ordinario, previsto dall'art. 2 lettera c) dello Statuto, di 16.527,00, al fine del finanziamento del bilancio comunale 2016.

Per favorire l'apprendimento della lingua inglese da parte dei giovani, reputandola una competenza fondamentale per le nuove generazioni, si è ritenuto opportuno:

- organizzare, in collaborazione con il Comune di Tre Ville, cinque serate divulgative di approfondimento della lingua inglese destinate a regolieri e non, incaricando l'associazione G.E.S.T. - Gioventù Europea Studio e Tempo Libero di Thiene (VI) dell'allestimento di tali eventi, da svolgersi a Ragoli nel mese di agosto, stabilendo in € 350,00 + IVA il corrispettivo a carico della Comunità delle Regole prendendo atto che pari spesa sarà assunta anche dal Comune di Tre Ville;
- partecipare finanziariamente a favore dei regolieri, alla quota di iscrizione al corso di inglese "full immersion" organizzato dalla medesima G.E.S.T. a Ragoli per la seconda metà di agosto e riservato agli studenti delle scuole medie e superiori, stabilendo in € 50,00 + IVA la spesa a carico della Comunità delle Regole per ciascun regoliere partecipante, riducendo in tal modo, per i regolieri, la quota di iscrizione a tale iniziativa da € 305,00 a € 255,00.
- contribuire alla spesa sostenuta dalle famiglie per soggiorni linguistici all'estero dei figli, organizzati in autonomia, per un importo complessivo di € 1.504,35.

La somma di € 25.000,00 è stata destinata all'erogazione dei premi di studio a favore dei regolieri delle scuole superiori, professionali e dell'università per l'anno scolastico ed accademico 2015/2016.

Legname

Dopo un confronto concorrenziale, si è venduto in piedi legname da opera e legna da ardere a:

- Fellin Egidio Legnami s.r.l. di Rumo (TN) per un corrispettivo complessivo di € 124.306,63 (lotti "Tof da le bore", "Sinter da li vachi", "Cava dala gera" e "Costa Palu", sul C.C. Ragoli II);
- Vender Legnami s.r.l. di Mezzocorona (TN) per un corrispettivo complessivo di € 45.693,60 (lotto "Cascata del Fauno).

Venduti all'impresa individuale Simoni Giovanni di Tre Ville il legname da opera compreso nel lotto "Palù" in C.C. Ragoli II (stimato in 132 m³ netti), per un prezzo di 47,00 €/m³ IVA esclusa.

Al fine del soddisfacimento del diritto di legnatico pro 2017 dei regolieri, la ditta Zanetti Lucio di Tre Ville è stata incaricata del taglio ed accatastamento di 243 t di legna da ardere di faggio compresa nel lotto "Busa dele ortighe" (C.C. Montagne) per 105,00 €/t + IVA .

Poiché nel lotto in questione erano compresi anche circa 60,00 m³ di legname da opera, si è ritenuto opportuno, dal punto di vista selvicolturale ed anche economico, di vendere a 45 €/ m³ + IVA tale materiale legnoso a trattativa diretta alla medesima impresa, in modo da consentire il taglio contemporaneo della legna da ardere e del legname da opera situati nella stessa area boscata.

Convenzioni

Rinnovata per l'anno scolastico 2016-17 la convenzione di collaborazione con il Centro di Formazione Professionale dell'Università Popolare Trentina di Tione a supporto della catalogazione e digitalizzazione dei documenti dell'archivio storico "Paolo Scalfi Baito".

Foto Nicola Trocchio

Verso Malga Fevri - Festa degli alberi 2016

Avvisi

Anagrafe

Come previsto dallo Statuto si rammenta che "hanno diritto ai benefici i regolieri che dimorano con tutta la famiglia in uno dei tre Comuni per non meno di quattro mesi consecutivi nell'anno solare"

Ai sensi dell'articolo 8, l'Anagrafe di Regola con l'indicazione di tutti i capofuoco, compresi gli iscritti in via condizionata, viene aggiornata nel gennaio di ogni anno. Così come viene aggiornata l'anagrafe delle matricole (i nuovi residenti in attesa di maturare il diritto di Regola, dopo 30 anni consecutivi di permanenza). Si ricorda che tutte le variazioni vanno comunicate per iscritto entro il 15 gennaio, pena esclusione.

L'anagrafe aggiornata viene pubblicata per tutto il mese di febbraio, nei tre Comuni, all'apposito albo delle Regole. Chiunque, per sé o per altri, può ricorrere contro indebite iscrizioni, cancellazioni o variazioni.

Ricordiamo che lo stato di Regoliere viene sospeso a chi trasferisce la residenza o l'abitazione in altro Comune (art. 3 del Regolamento) e, confidando nel senso civico dei Regolieri, invitiamo, come previsto dallo Statuto, a darne comunicazione all'ufficio delle Regole.

Riportiamo anche parte dell'art. 6 del Regolamento allo Statuto che riguarda i **controlli** in materia di Anagrafe "... la Comunità delle Regole potrà procedere ad ogni accertamento ed indagine che riterrà necessario od opportuno intraprendere, anche al di fuori degli accertamenti e delle indagini praticati dai Comuni ai fini anagrafici, avvalendosi di proprio personale o di guardie giurate". Riprendiamo infine quanto stabilito dalla Cassazione Civile "La giurisprudenza è rigorosa, ma ha elaborato a proposito di fatti, comportamenti generalmente conosciuti in una determinata zona, in un particolare settore di attività o di affari, da collettività di persone, la nozione di **notorietà locale** (Cass.civ.Sez.I, 19.3.2014 n.6299; Sez.lav.12.3.2009 n.6023; Sez.V 21.2.2007 n.4051; Sez.III 29.4.2005 n.9001;Sez.III 19.8.2003 n.12112). In particolare, con la pronuncia n. 6299/2014, la Cassazione considera valide le prove di fatti acquisiti alle conoscenze della collettività con tale grado di certezza da apparire indubitabili ed incontestabili". Le variazioni anagrafiche pervenute dopo il primo di febbraio, **vengono automaticamente prese in considerazione per l'anno successivo.**

Soddisfacimento diritto di legnatico o di altre energie alternative ad uso domestico

La modifica della prenotazione del buono combustibile/legna va fatta improrogabilmente **entro il 31 gennaio di ogni anno.** In assenza di diversa comunicazione, entro il termine fissato, si riterrà confermata la scelta dell'anno precedente. Il buono può essere utilizzato per l'acquisto esclusivamente di combustibile (gasolio, gas, cherosene, carbone, legna ecc.). La fatturazione andrà effettuata dalla ditta fornitrice direttamente alla Comunità delle Regole con indicazione in fattura del nominativo del Regoliere beneficiario ed allegando il buono in possesso del medesimo. Ogni anno dal 1 maggio è **ritirabile** presso l'ufficio della Comunità e **va utilizzato entro il 31 ottobre.** Ai fuochi iscritti "in via condizionata" sarà consegnato, una volta maturato il periodo di dimora previsto dallo Statuto (quattro mesi consecutivi) esclusivamente il buono per l'acquisto di combustibile uso interno.

Come avvenuto nel 2016, la legna, verrà consegnata a partire dalla tarda primavera del 2017.

Cura del territorio

Chiediamo la collaborazione dei Regolieri per la segnalazione di eventuali situazioni di degrado del territorio e cattiva manutenzione dei sentieri, in modo da poter informare tempestivamente gli enti competenti al ripristino.

Termini presentazione richieste contributi ordinari, straordinari

Alle associazioni di volontariato che operano sul territorio del Comune di Tre Ville si comunica che le richieste di contributo ordinario vanno presentate **entro la fine del mese di aprile di ciascun anno.** Le richieste di contributo straordinario, possono essere presentate in ogni momento, ma almeno in tempo sufficientemente utile per consentire al Comitato Amministrativo di assumere la relativa deliberazione prima dell'attivazione dell'iniziativa finanziata.

La modulistica è scaricabile dal sito della Comunità delle Regole.

Sito internet

Sul sito internet www.regolespinalemanez.it vengono pubblicati i principali avvisi ed informazioni sull'attività delle Regole e si trova la modulistica per la richiesta dei contributi, per l'iscrizione all'anagrafe di Regola, etc.

Albo telematico

Sul sito www.albotelematico.tn.it sono consultabili le deliberazioni assunte dall'Assemblea Generale e dal Comitato Amministrativo e tutti gli avvisi pubblicati all'albo della Regola.

Regolamento utilizzo degli immobili

Si ricorda che è in vigore apposito Regolamento per l'utilizzo degli immobili di proprietà da parte dei Regolieri (es. Malga Vallesinella Alta, ex porcilaia Fevri...).

Tirocinio studenti

Agli studenti Regolieri si ricorda che la Comunità delle Regole è disponibile a valutare eventuali domande di tirocinio presentate dagli istituti scolastici.

Per ricevere il Notiziario

Chi è interessato a ricevere il Notiziario delle Regole può richiederlo alla Comunità delle Regole (tel.0465/322433 - fax 0465/323123 - email: info@regolespinalemanez.it). Il Notiziario viene pubblicato anche sul nostro sito.





PROMOSSO DA
VICINIA GRANDA
DI VILLE DEL MONTE

con la collaborazione del
COMUNE DI TENNO
PROGETTO OPEN AIR MUSEUM

e con la partecipazione di
CASA DEGLI ARTISTI GIACOMO VITTONI
ARS VENANDI
ASSOCIAZIONE PREMIO MARIO RIGONI STERN
PER LA LETTERATURA MULTILINGUE DELLE ALPI
A.S.U.C. VILLE DEL MONTE
COMITATO SANT'ANTONIO DI VILLE DEL MONTE
COMITATO VILLE DEL MONTE
CORO LAGO DI TENNO
ECOMUSEO DELLA JUDICARIA
DALLE DOLOMITI AL GARDA

GRAZIE AL SOSTEGNO DI
CASSA RURALE ALTO GARDA
ASSOCIAZIONE AGRARIA RIVA DEL GARDA
NU.VOL.A ALTO GARDA E LEDRO

Limite, equilibrio, solidarietà, ambiente e potenzialità del territorio

*Appunti e suggerimenti dal convegno di Tenno
per la società che vorremmo avere.*

di Rosella Pretti

Lil 30 luglio 2016 siamo stati invitati dal Comune di Tenno alla Casa degli Artisti dove era previsto un incontro dal titolo **Storia e Attualità dei beni collettivi nelle comunità alpine**. Temi che ci coinvolgono e ci appassionano da sempre. Tre relatori a noi ben noti **Pietro Nervi, Annibale Salsa e Geremia Gios** promettevano spunti sempre nuovi di riflessione e l'ospitalità della Casa Artisti stuzzicava la nostra curiosità. L'incontro era promosso, tra gli altri, dalla Vicinia Granda di Ville del Monte, piccola ma vivace comunità, che volevamo conoscere meglio, ed era parte di un nutrito programma di iniziative riunite sotto un altro titolo accattivante **L'ECONOMIA SOLIDALE DELLE CULTURE ALPINE**.

Nella splendida cornice di casa degli artisti l'apertura dei lavori è affidata all'assessore alla cultura del Comune di Tenno, Giancarla Tognoni. Emergono subito, nella sua introduzione, tre concetti fondamentali:

la solidarietà: le realtà delle proprietà collettive hanno fondamento su una base di condivisione e partecipazione e la loro nascita è avvenuta per affrontare le difficoltà della vita in montagna (le cosiddette Terre Alte).

la gestione del territorio: questa gestione collettiva, fatta in maniera oculata ed attenta all'utilizzo del territorio, riesce a garantire il futuro alle generazioni che verranno
quello delle proprietà collettive è un modello, un sistema, un'opportunità non solo in un'ottica di vita rurale del passato bensì **per** il futuro, per una crescita futura, per l'economia **del** futuro.

E già qui ce ne sarebbe a sufficienza per una riflessione sulla vita futura **dei** nostri territori e **nei** nostri territori, invece è solo l'inizio.

A seguire prende la parola anche il vicesindaco di Tenno, con un intervento accorato a favore delle piccole realtà e dei piccoli Comuni, quindi il consigliere Mario Tonina che pone l'accento sull'autonomia e sulla necessità che tutte le categorie della società civile vengano coinvolte perché niente è automatico, anche l'autonomia bisogna guadagnarcela, giorno per giorno.

Ma interessante per la nostra riflessione è il richiamo che Tonina fa allo studio realizzato da CER - Centro Europa Ricerche e TSM - Trentino School of Management, basato sull'analisi di una cospicua mole di dati statistici, dal 1951 agli anni più recenti, sull'andamento della popolazione, dell'economia e delle infrastrutture, nelle varie regioni italiane, presentato a Roma il 9 febbraio presso il Senato della Repubblica a Palazzo Giustiniani, dal titolo **"La Montagna Perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano"**.

Presenti all'evento, moderato dalla giornalista Maria Concetta Mattei, diversi relatori: Stefano Fantacone, direttore Cer, Gianfranco Cerea per l'Università di Trento, Mauro Marcantoni, direttore TSM, Luca Mercalli, meteorologo e climatologo, Ludovica Agrò per l'Agenzia coesione e sviluppo, Annibale Salsa per la Fondazione Dolomiti Unesco ed Enrico Borghi, presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna. Si parte dall'affermazione che **l'altitudine in Italia può cambiare il destino di una comunità**. A parlare sono i numeri: dal 1951 ad oggi, la montagna è stata vittima di spopolamento e

abbandono. Se la popolazione italiana negli ultimi 60 anni è cresciuta di circa 12 milioni di persone infatti, la montagna ne ha perse circa 900mila. Tutta la crescita, in pratica, si è concentrata su pianura (8,8 milioni di residenti) e collina (circa 4 milioni). Lo spopolamento della montagna ha però una vistosa eccezione in due regioni: in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta.

A tal proposito riportiamo uno stralcio dell'articolo pubblicato sul sito dell'ufficio stampa della Provincia di Trento

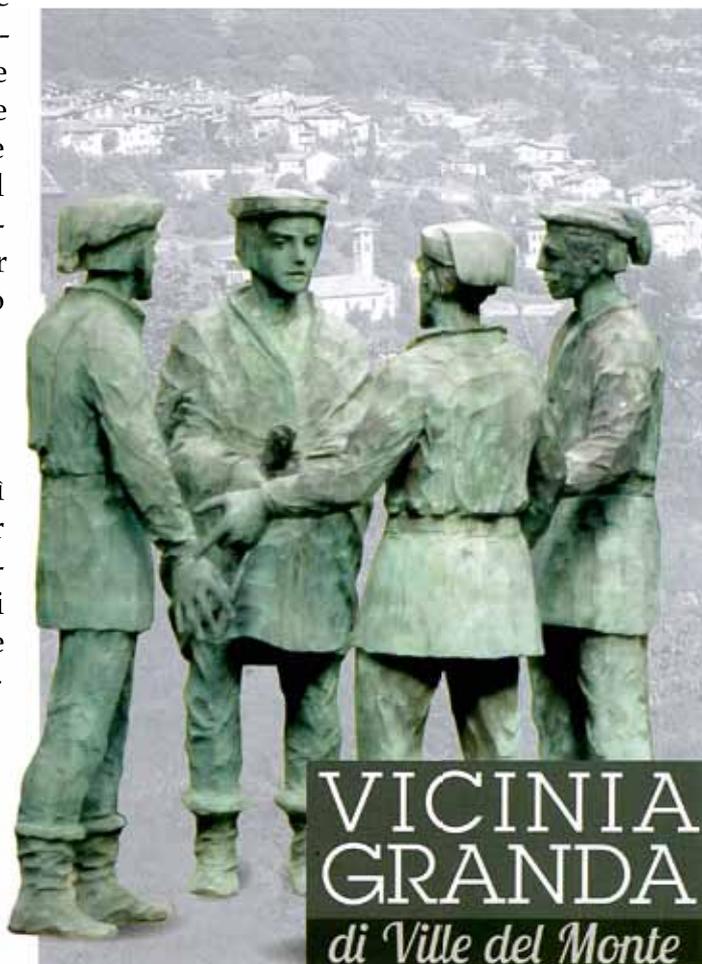
È l'Autonomia a salvare la montagna. Lo prova la storia e lo provano anche i dati contenuti in uno studio sull'andamento delle aree montane negli ultimi 60 anni, presentato questo pomeriggio al Senato. Le uniche due regioni di montagna dove non si è registrato il fenomeno dello spopolamento delle alte quote, ma addirittura una crescita della popolazione in termini assoluti, sono Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. La spiegazione che possiamo dare è che a fare la differenza siano state le peculiari condizioni di queste due terre, anche sotto il profilo politico-

amministrativo, ovvero le loro Autonomie speciali. "Nei nostri territori sono state poste in essere delle politiche pubbliche per valorizzare le genti di montagna. Questo certamente grazie alle risorse prodotte localmente, che abbiamo potuto gestire in prima persona. Ma attenzione: non è sufficiente disporre delle risorse. Bisogna essere convinti che evitare lo spopolamento della montagna è un valore, sia per i diretti interessati sia per tutto il Paese. Perché la nostra esperienza, e in fin dei conti il nostro modello, non è affatto un sinonimo di chiusura, di difesa di



prerogative antistoriche: al contrario, è un patrimonio che offriamo al resto dell'Italia e dal quale, ne siamo convinti, può derivare un contributo importante per la ripresa del paese, che tutti auspichiamo": così in sintesi nel suo intervento il governatore Ugo Rossi, che ha tirato le somme dei lavori, introdotti dal presidente del senato Pietro Grasso. ¹

Osvaldo Dongilli, Caposoldo della Vicinia Granda di Ville del Monte, promotore dell'evento, pone l'accento sul fatto che Comune, Vicinia e Asuc convivano sul territorio tennese lavorando assieme per progetti di sviluppo solidale e richiama l'attenzione su due principi democratici che hanno permesso che istituzioni così antiche siano ancor oggi più che attuali: l'inalienabilità dei beni e la rotazione delle cariche. Veramente principi democratici e solidali: il territorio rimane integro e nessuno si può arrogare poteri gestionali per lunghi periodi. Più democratici di così!



Moderatore e relatore a sua volta, Marco Zeni (giornalista e scrittore), presenta il suo primo collegamento con la figura di don Fortunato Turrini, scopritore di numerosi statuti di Regola, di cui trovate la biografia a margine. Legge infatti un suo contributo. Quindi pone l'accento sulle date scelte nei vari documenti di regola (come capita anche in quelli di Spinale e Manez): scadenze e termini scelti

nel calendario sono riferiti ai rispettivi santi (come ad esempio "...*ovverosia pezza di terra da un lato il monte Spinal, dall'altro il monte di Fisto, e dall'altra confina la chiesa di Santa Maria di Campiglio, dandola ad affitto da pagarsi d'ora in poi annualmente nella festa di San Michele alla Carità di San Faustino di Preore*"). Richiama inoltre l'opera del prof. Giacomoni che si è occupato della conservazione di oltre 350 statuti di Regole, Vicinie etc.

Anche Zeni sottolinea il fatto che le risorse venivano gestite direttamente dai proprietari, che non vi erano enti intermedi e che la burocrazia era inesistente; inoltre a contribuire al mantenimento dei territori vi era l'assoluto divieto di vendere i beni indivisi. La sua conclusione è emblematica, tutta volta a combattere l'arroganza e l'ignoranza della burocrazia.

Il convegno entra ora nel vivo. Interviene il prof. **Pietro Nervi**, presidente del Centro

studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive. Inizia con un po' di storia facendo anche un riferimento concreto ad un documento che ha assegnato a Tenno un patrimonio fondiario collettivo. Ma la domanda da porsi è ...e domani?

Il prof. Nervi riprende due concetti fondamentali: il territorio inteso come spazio e il tempo, o meglio i tempi.

Il territorio è lo spazio omogeneo su cui collocare beni e servizi in base al prezzo di mercato. La concezione dello spazio è dilatata (ad esempio è differente quando vi sono solo i

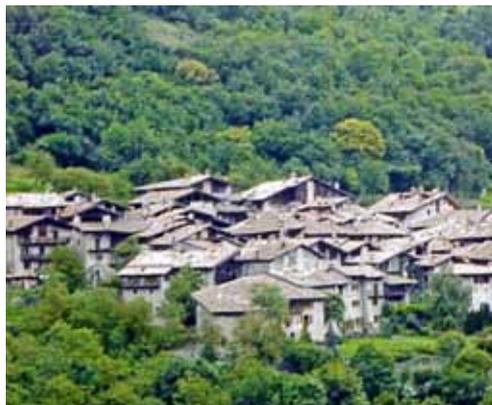
¹ (per approfondire: <http://www.dolomitiunesco.info/presentato-al-senato-lo-studio-la-montagna-perduta/#sthash.hRsb89Gg.dpuf>)

residenti da quando vi sono anche i turisti) e a volte su di un territorio intervengono interessi esterni più potenti di quelli dei "vicini". Rispetto al passato è cambiata la concezione del tempo, oggi non è più la natura a regolare il tempo, ma è l'economia, il capitale finanziario.

Vi è la necessità di passare da una pianificazione discendente ad una pianificazione risalente (cioè che parte dal basso), una pianificazione ontologica (ciò che riguarda la conoscenza dell'essere, si tratta di un concetto filosofico) perché parte dalle richieste per il futuro fatte dai residenti. E proprio i residenti ai primi posti delle loro richieste pongono l'importanza dell'ambiente, che deve essere vivo, vitale e vivibile.

Sempre legato al concetto del tempo e dei tempi il prof. Nervi sottolinea anche l'incongruenza tra i tempi della politica e quelli della società, e come i tempi del capitale non coincidano con quelli del patrimonio.

Bisogna attualizzare gli interventi. Abbiamo il patrimonio da gestire per conto della Comunità, se nello Statuto vi è stramatico, cavar sabbia e sassi, etc. non dobbiamo fossilizzarci sul significato letterario, il mondo si è evoluto e così le vicinie si devono adeguare ai nuovi bisogni. Il prof. Nervi cita poi una recente sentenza della corte costituzionale, importante punto di riferimento per il legislatore: non è più scindibile la tutela dal patrimonio civico. Il patrimonio va valorizzato, sfruttato. Importante comprendere il significato del termine sfruttare, dai più inteso in senso negativo, che invece vuol dire far fruttare, trarre frutto. La legge Galasso definisce l'ambiente un bene economico, tale concetto, molto attuale, porta al conseguente ragionamento di tutela e valorizzazione di tale bene.



Nella sentenza dell'agosto 2014 si evidenzia come la presenza degli usi civici sia molto più efficace di quella degli enti pubblici perché vi è garanzia della continuità del patrimonio (territorio inalienabile e indivisibile).

Anche il Papa parla di ecologia integrale e economia umana. Dal punto di vista economico si può affermare che attualmente è l'ambiente salubre (come valore economico) a sostituire beni quali ad es. la legna, il cavar sabbia e sassi, etc...

Bisogna quindi attivarsi in difesa del territorio di uso civico perché contribuisce al bene pubblico.

Interessante un'ordinanza del Commissario di Roma (Castelluccio) che in relazione al periodo di fioritura delle piante di lenticchie, che in quel momento rendono unico il paesaggio, ha stabilito di sequestrare l'area per l'eccessiva presenza di automezzi sul territorio coltivato in quanto "rovinavano" il paesaggio, rendendolo meno appetibile alla visita turistica.

A tal proposito in discussione a Trento, a novembre, al consueto convegno presso la facoltà di economia dell'università, tra gli altri, il seguente tema: reato penale internazionale di danno ambientale, idee di conservazione e utilizzazione corretta del territorio.

La parola passa ad **An nibale Salsa**, antropologo, conoscitore delle Alpi e membro del comitato scientifico della Fondazione Dolomiti Unesco. Anche da lui alcuni stimoli forti.

Cos'è la tradizione? È l'innovazione riuscita.

E la montuosità? È un dato tecnico, è misurabile, ma di montanità?

Quanta ce n'è?

Vi sono tante buone pratiche da riprendere, da contestualizzare e adattare all'avvenire.

Le Alpi sono un laboratorio di autogoverno.



Anche lui pone l'accento sulla semantica del termine sfruttare (che vuol dire mettere a frutto, es. usufrutto). Sfruttamento collegato al **territorio che è costruzione sociale**, a differenza del cosiddetto wilderness (territorio selvaggio utilizzabile da popolazione invogliata ad abitarlo). Nel medioevo nelle Alpi non vi era oscurantismo, non vi era servitù della gleba, sulle Alpi vi era libertà di governo. Era libertà di dissodamento per mettere a frutto i terreni, altrimenti selvatici. A questo periodo risalgono le carte di libertà. I boschi vennero coltivati e chi lavorava queste terre passava da servo a uomo libero. Vi era grande importanza del ruolo degli ecclesiastici. La politica è lontana culturalmente dal DNA Trentino. Questo movimento parte dall'Olanda nel 1106, dal recupero dei terreni alle maree si viene a formare un'élite contadina di uomini liberi. Nel Tirolo



era il tempo di Mainardo II che per togliere potere alla nobiltà favorì l'inquadramento dei contadini, alla pari degli altri cittadini, come uomini liberi, quindi responsabili e anche il governo amministrativo passò a persone, cittadini, non nobili. I contadini diventano proprietari, ma conosciamo il significato di patrimonio? Patrimonio è dono dei padri, dono in comune.

Anche Salsa riprende il concetto di spazio. Vi sono comunità che danno valore allo spazio interno e altre che danno valore a quello esterno, dipende dal tipo di comunità. Nei tempi moderni c'è più società (cioè insieme di persone) che comunità (un insieme di persone unite da vincoli di appartenenza vis a vis, posti gli uni di fronte agli altri). Concetto che viene ben espresso dai termini in tedesco Gemeinschaft e Gesellschaft che fanno proprio distinzione tra società e comunità....

Ritorna poi anche lui sul concetto di burocra-

zia, che nulla ha a che vedere con il concetto di Comunità, sul concetto di individualismo e capitalismo lontani dalla gestione delle proprietà collettive e ribadisce l'importanza della terza via citando Carlo Cattaneo e la frase che apre anche il sito ufficiale delle nostre Regole

“Questi usi non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni; è un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale che inosservato discese da remotissimi secoli fino a noi... Sono i discendenti di un intero popolo... che pasceva i suoi bestiami in tutta l'ampiezza dei suoi confini...”

E termina il suo appassionato intervento con: *“partendo dal concetto che siamo i discendenti di un intero popolo il cambiamento deve partire dalla base, dai giovani.....”*

La prima domanda che si pone il prof. **Geremia Gios** è *“come conciliare la gestione delle proprietà collettive con lo scenario*

economico attuale? Gli usi civici sono da conservare ? oppure? Perché come si sa l'economia di scala tende sempre più alla globalizzazione, sempre più verso il grande, rispetto a piccole realtà come le nostre”.

Il problema visto dal punto di vista economico comporta due limiti. Interni ed esterni. I limiti interni al sistema economico sono ambientali, dal punto di vista ambientale siamo in un mondo finito, non in crescita, vi è un tale consumo delle risorse che non riescono a rigenerarsi.

I limiti esterni sono escludibili e rivali e qui emerge il concetto di beni collettivi, analizzato anche dalla Ostrom (premio Nobel), che sono quei beni con regole e modalità di organizzazione diverse dal privato e dal pubblico.

Qual è un tipico bene collettivo? La fiducia! Se le norme statuarie sono *“vecchie, sorpassate”* basta adeguarle ai tempi moderni: ad es.

le regole fissate per i pascoli possono essere trasferite sull'uso di internet, in questo modo l'argomento è più vicino al mondo giovanile. Bisogna utilizzare strumenti semplici attraverso i quali tutti possono partecipare (es. rotazione delle cariche, l'importanza del fare assieme), non è necessario il "grande specialista". Importante è il concetto di COEVOLUZIONE. Prima si pensava di poter trasformare l'ambiente in cui viviamo senza conseguenze

su figli e nipoti (vedi l'es. della genetica). La questione non è solamente strettamente ambientale, può essere inteso anche come "ambiente sociale". Dobbiamo creare l'ambiente sociale nel quale si crede nel bene collettivo se vogliamo che rimanga e non si estingua. Con un eccesso di burocrazia (e viene fatto l'esempio delle Regole del Pasubio dove sono stati introdotti 200 articoli etc.) questo ambiente scompare. Serve anche la capacità di non farsi influenzare dal pensiero dominante

Profilo biografico di don Fortunato Turrini

Marco Zeni

Don Fortunato Turrini, laureato in lettere presso l'Università Cattolica di Milano, dopo aver lasciato l'insegnamento in materie umanistiche per raggiunti limiti di età all'Istituto Arcivescovile di Trento e nelle scuole pubbliche, continua l'attività di docente presso alcune sedi dell'Università della Terza Età delle valli del Noce. Nato a Denno nel 1940 ha svolto il suo servizio sacerdotale a Vermiglio, Pracorno, Nomi, S. Bernardo di Rabbi, Monclassico e Cles.

Dal 2001 al 2004 ha ricoperto il ruolo di delegato vescovile per la cultura.

Rientra fra i più autorevoli ricercatori di storia locale, capofila di una generazione di studiosi assai accreditati che ha saputo imporsi nel campo della saggistica con la pubblicazione di numerose opere, articoli, resoconti di cronaca e la partecipazione a dibattiti pubblici.

"La storia - è il suo principio guida - si ricostruisce attraverso i documenti e le testimonianze di ogni genere e di ogni tempo". "Ordinare - questo il suo motto - il complesso delle prove storiche e trarne delle conclusioni, dei profili, delle biografie è compito dello studioso. Se egli è onesto. Comincia, conduce e conclude la sua ricerca senza preconcetti e senza tesi da dimostrare". Nelle sue comunicazioni il prof. Turrini rileva spesso come la comunità trentina si stia appiattendo su modelli di vita che "non ci appartengono". La perdita di identità secondo lo studioso entra nelle case e nella società con la televisione, con il consumismo "ottuso" che "ci omologa al più sciatto ambiente urbano delle cittadine americane, o delle spiagge romagnole o delle discoteche uguali dalla Svezia al Sudafrica. Siamo diventati in tutto uguali ad altri - sostiene -. Ciò non è che sia un male in sé "essere come": ma prima bisognerebbe "essere" senza qualifiche. L'aver una tradizione, una storia, una cultura materiale e spirituale alle spalle può servire a riconoscere il proprio spazio a patto che non si azzeri la memoria, - dice - perché allora lo sradicamento anche ideale del proprio humus ci farebbe diventare dei colonizzati, o degli immigrati in patria. Da qui il suo impegno di trasmettere alle nuove generazioni la "sapienza" degli avi attraverso le loro testimonianze, organizzazioni e scelte di vita privata e associativa in campo familiare, socio-politico e religioso.



(globalizzazione, terrorismo...) perché questo non sa dare le risposte organizzative e gestionali. Non dobbiamo applicare modelli pensati per altri luoghi, ma adatti alla società che **noi vorremmo avere** e legati alla situazione del nostro territorio. Nella modalità di gestione va coinvolto il mondo giovanile.

Introduce poi un argomento "scottante" e più che mai attuale: l'apertura all'esterno, ai "foresti". Integrazione significa condivisione di obiettivi. Le nostre capacità hanno dei limiti, dobbiamo utilizzarle nel miglior modo possibile:

il pubblico può fornire degli obiettivi, può dare le direttive, ma per aiutare la realizzazione sono più funzionali le regole della proprietà collettiva.

È pur vero che più si aumenta l'apertura, più aumenta, di necessaria conseguenza, il controllo. Il discorso di **equilibrio** non può prescindere dalla partecipazione, bisogna avere il coraggio di fare delle scelte che però devono essere condivise. Bisogna semplificare e delegare. Ma bisogna anche fare attenzione perché la fiducia, bene comune, può degenerare in mafia o lobby².

Seguono alcuni interventi dal mondo della scuola e dell'imprenditoria e quindi le conclusioni dei tre relatori.

Annibale Salsa ritorna sul concetto di **limite**. Ora è il momento/la moda del no limits - non ci deve essere limite, bisogna superare ogni limite - ma la sua provocazione è: *la montagna per sua natura è limite*. Abbiamo ereditato dall'élite dei primi del '900 dei modelli di vita e alcune modalità di approccio alla montagna che ora vengono assorbiti dalla massa, da un numero molto più grande di persone, ma il momento storico è cambiato e non sono più attuali.

Il prof. Gios ritorna sul tema dell'**equilibrio**. L'equilibrio non deve essere statico, ma adeguato all'attualità. Bisogna sapere che ci sono tre modelli di gestione per i beni da utilizzare e "giostrare" a seconda delle esigenze. Se si trovano soluzioni ragionevoli i giovani sono i primi ad aderire, i limiti del modello dominante sono più visibili nell'ambiente alpino, bisogna quindi cogliere le potenzialità superiori a quelle delle aree metropolitane. Le tentazioni "centralistiche" sono dei governi che si avviano verso la fine e sono normali in periodi di crisi. Importante è esserne consapevoli e ai giovani bisogna dare visioni ed esempi virtuosi, dipende da ognuno di noi (questo aspetto è più evidente nelle piccole comunità, dove si riesce ad incidere di più, rispetto a realtà grandi più dispersive).

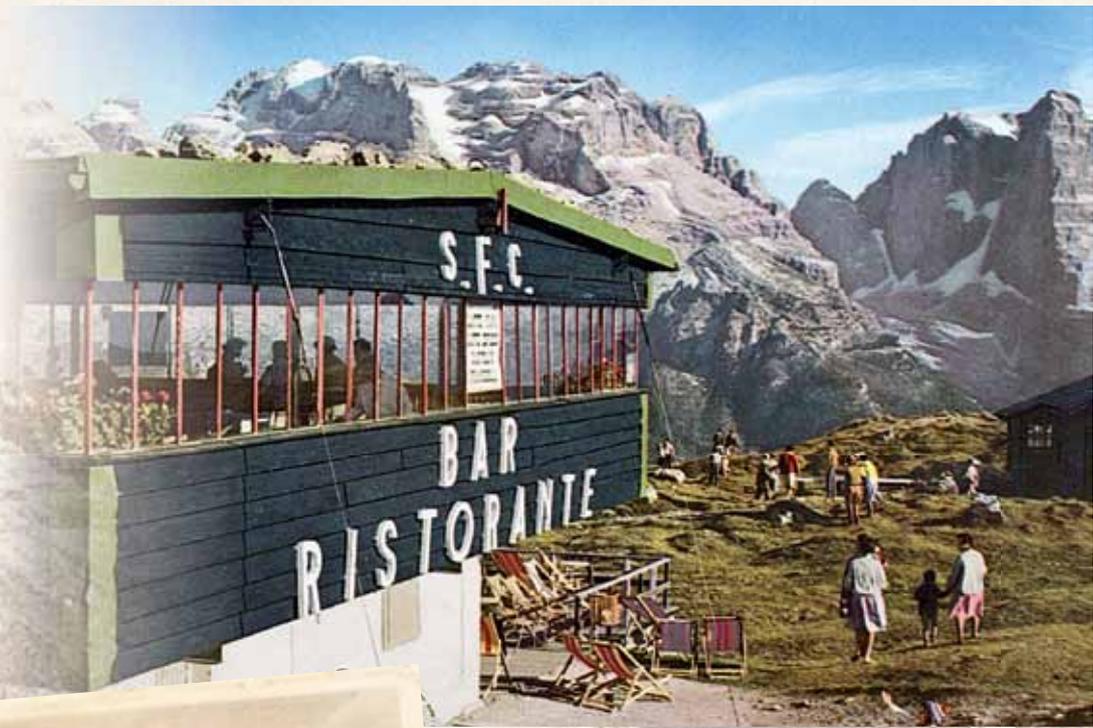
Il prof. Nervi

Ritorna sul concetto di bene fondiario. Ribadisce che c'è una lacuna nella conoscenza del bene fondiario. Afferma che il territorio si vende attraverso i suoi prodotti, attraverso l'emigrazione. Ma la questione fondamentale è che "non si insegnano più le **potenzialità del territorio**, bisogna avere consapevolezza delle risorse da governare, vi è una responsabilità politica nel governare il territorio. Servono le regole e soprattutto vi è un difetto di conoscenza delle potenzialità del territorio da parte dei giovani." ... e aggiungiamo noi, come emerso durante i vari interventi, anche tra gli stessi amministratori.

Quindi dipende ancora da noi regolieri, siamo noi i responsabili del nostro futuro e siamo noi che amando, rispettando e valorizzando il nostro territorio, con il nostro esempio, trasmettiamo conoscenza e consapevolezza ai nostri giovani.

2 testualmente: "Gruppo di persone che sono in grado di influenzare a proprio vantaggio l'attività del legislatore e le decisioni del governo o di altri organi della pubblica amministrazione"

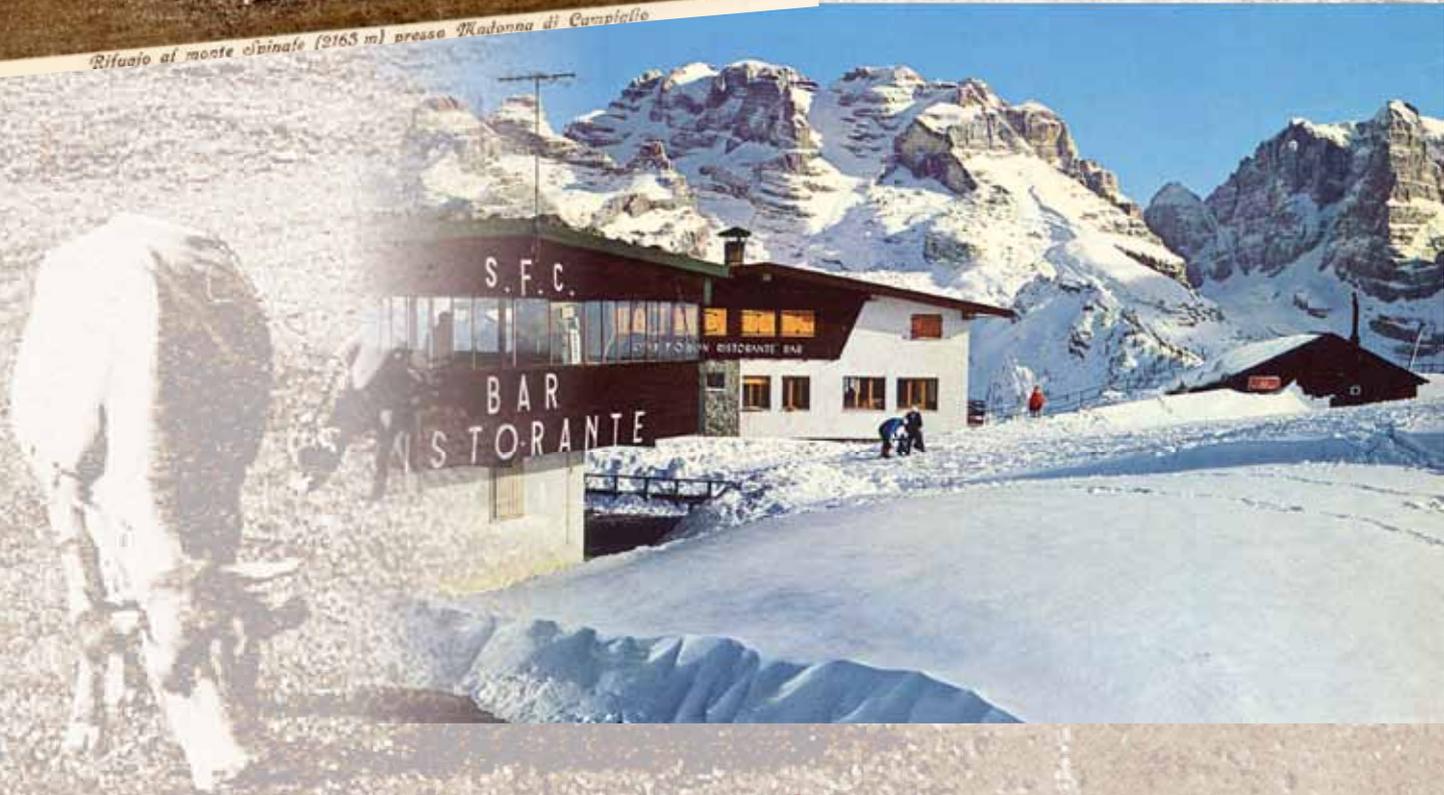




Progetto dell'Albergo Ristorante Dosson

*di Monica Fondriest
e Giovanni Berti*

Rifugio al monte Civinate (2163 m) presso Madonna di Campitello



Progettare il nuovo albergo ristorante Dosson ha comportato l'analisi dell'evoluzione architettonica di questi luoghi, dove una volta regnava una sorta di immutabilità totale, noi possiamo anche leggere una sorta di "reversibile" ma definitiva trasformazione della montagna, del suo territorio e della sua frequentazione. Proprio nei rifugi alpini, una certa arditezza costruttiva è stata frequentemente la condizione di fondo per una spinta progettuale capace di rispondere alle esigenze turistiche ed economiche frutto dei processi di modernizzazione. E' così che molte architetture in questo senso proprio nel loro elemento di sintesi sono divenute veri e propri esempi di un certo modo di interpretare la progettazione in montagna fondata su un principio di sviluppo sovente contraddittorio, ed oggi mediato dalla cosiddetta sostenibilità.

Il nuovo progetto entra a pieno nel tema sopra esposto ed il percorso progettuale è stato accompagnato dallo spettro concettuale del "contraddittorio", un luogo già urbanizzato, ormai memoria ed accettato.

Il nuovo conterrà il vecchio, il "luogo nuovo" sarà marcato da varie orme della storia ed esprimerà l'esistenza di un'interazione inarrestabile tra fenomeni qualitativi, che si velano e si disvelano. Il progetto proporrà questa esperienza dinamica con il proposito di instaurare riferimenti significativi in un mondo che tende a dissolversi in frammenti diversi.

Non andremo a rileggere l'opera solo come un rifugio, un dentro rispetto al fuori inospitale "la montagna", ma la vivremo come un'esperienza che ci permetterà di pensare la **montagna come rifugio**. Sappiamo bene qual è la ragione per cui costruiamo i rifugi ma oggi possiamo immaginare che ciò da cui desideriamo difenderci non sia sempre e necessariamente la montagna in quanto tale. Non ci proteggiamo unicamente dai pericoli e dai rigori che le appartengono, ma spesso le chiediamo di metterci al riparo da tutto ciò che ci minaccia dal di fuori. Possiamo addirittura immaginare la montagna come sorta di eterotopia, un luogo altro, rispetto al mondo quotidiano e alle sue convenzioni, oppure rispetto alla città, spesso considerata l'origine dei molti mali che affliggono la società.





Possiamo leggere il progetto in una sorta di contraddizioni ripetute, quando arrivo vedo un rifugio massiccio forte ben fondato, ancorato alla terra, sicuro, quando entro si apre sul paesaggio mi proietta fuori o la montagna entra con la luce, la materia, “l’emozione”. Nella logica della sostenibilità si costruisce un edificio interamente in legno che verrà montato sul volume interrato esistente, limitando totalmente la cementificazione del luogo, se non per quanto riguarda l’adeguamento dell’esistente manufatto interrato. Non si è voluto modificare pesantemente la morfologia dello spazio esterno attuale; l’edificio verrà posto sul sedime del vecchio rifugio e l’ampliamento sarà concentrato a valle nell’attuale area a suo tempo modificata per consentire l’accesso ai locali esistenti interrati e allo stazionamento dei mezzi che servono allo svolgimento dell’attività ricettiva. Il volume ligneo verrà rivestito in parte in lamiera tipo zinco-titanio nella colorazione grigio zinco e in parte in legno con doghe in larice per non aggredire l’ambiente nel rispetto della removibilità. Le coperture non sono il



“tetto” sicuro che protegge, in parte sono in vetro, così entra il cielo, in parte sono in metallo, che per la forma sembrano opere casuali, quasi provvisorie e temporanee. Ciò che ci è parso primario e condiviso dalle analisi del contesto fisico, ma anche culturale sull’argomento ed emozionale, è la necessità di confrontarsi con il contesto adottando tecniche costruttive in evoluzione nell’ottica della sostenibilità e rispetto dell’ambiente. Il rifugio non si mimetizza con il paesaggio, è un “Landmark” che risponde alle esigenze funzionali e prestazionali e in particolare in questo luogo sarà osservatorio della magnificenza esterna. Il movimento e la torsione dei volumi, i tagli non sono capricci ma sono stati dettati dalla geografia del luogo; non c’è nel progetto una geometria euclidea, ma si è piegata la geometria alle esigenze del luogo; disegnando le aperture abbiamo voluto indirizzare lo sguardo. Il profilo del nuovo edificio che si coglie scendendo dalla cabinovia non modificherà la vista sul Brenta che si gode attualmente.

Alcuni degli obiettivi tecnico funzionali che hanno orientato il progetto dell’albergo possono essere così riassunti:

- demolizione con ricostruzione di un manufatto attualmente di bassa qualità edilizia, inadeguato alle funzioni, ai numeri e al modello turistico attuale;
- limitare la modifica della morfologia esistente del luogo e della cementificazione;
- costruzione di un manufatto di qualità edilizia superiore all’attuale ricostruito avvalendosi della tecnologia della prefabbricazione in legno e scelta dei materiali impiegati nell’ottica della sostenibilità e della salvaguardia dell’ambiente data la sensibilità del luogo;
- l’edificio dovrà essere un manufatto ad alta prestazione energetica a basso consumo, che utilizzi energia pulita e recuperi le acque piovane nell’ottica di contenere i consumi;
- l’edificio viene inteso come osservatorio della spettacolarità del luogo racchiudendo in sé la vocazione dell’accoglienza, della socialità, della vivacità culturale;
- ampliamento in deroga alla normativa, dell’area compresa nel Parco Adamello Brenta , reso necessario per le seguenti esigenze:
 - a) avere una zona autonoma e adeguata per l’alloggiamento del personale;
 - b) adeguare gli spazi di servizio (bar, cucina, self service, bagni, magazzini);
 - c) adeguare gli spazi per gli ospiti dell’albergo ristorante (sala bar, sala ristorante self service, spazi distributivi) raggiungendo uno standard maggiore e più confortevole pur non aumentando la capacità ricettiva;
 - d) adeguare l’attuale destinazione alberghiera ad alti standard qualitativi.

I dati dell’intervento:

	STATO ATTUALE	NUOVO
VOLUME TOTALE	4.568,71 mc	7.267,32 mc
SEDIME EDIFICIO	583,80 mq	818,13 mq
SUPERFICIE PIANO SEMINTERRATO	544,25 mq	891,10 mq
SUPERFICIE PIANO RIALZATO	513,00 mq	813,97 mq
SUPERFICIE PIANO PRIMO	212,90 mq	355,32 mq

COSTO COMPLESSIVO DELL’INTERVENTO: euro 5.612.000

comprensivo di: spese tecniche, arredamenti, oneri di concessione , iva ,imprevisti ecc.

COSTO DI COSTRUZIONE	€ / mq	€ / mc
euro 3.467.023,26	1.683	477

Antica Comunità di Preore

Un territorio, due rivi, due tipi di mulino e le macine di pietra

di Rolando Serafini, Silvio Santoni
e Prisca Giovannini



Visita della scolaresca di Preore al mulino del 'Blanco' in una foto storica.

Nel secondo appuntamento con i manufatti di tonalite del nostro territorio, poniamo l'attenzione sugli opifici che sfruttavano l'acqua come forza motrice, in modo da ricostruire un quadro più preciso sull'economia della nostra Comunità.

Fino agli inizi del secolo scorso l'acqua serviva tutta una serie di attività che ora possiamo solo immaginare. Un tempo, i rivi alimentavano ingegno e creatività: brulicavano di vita!

Per vastità dell'argomento, con l'arch. Prisca Giovannini -direttore per la filiera produttiva dei materiali dell'edilizia storica presso il Servizio geologico della P.A.T.- ci soffermiamo in particolare sui mulini e sulle loro macine di pietra.

Il territorio dell'antica Comunità di Preore era composto dalle Ville di Cort, Larzana e Binio, dalla Villa di Mondrone e dalle Ville di Favrio, Vigo, Bolzana insieme con quelle di Cerana, Coltura, Pez e Iron. Un territorio esteso dai versanti meridionali del Gruppo di Brenta alla sinistra della Val Rendena, che si addolciva sui declivi terrazzati fino ai prati lungo la Sarca ed era fiancheggiato dal rio Manez e dal rio Algone.

Martellina
per ravvivare le môle

PROPRIETÀ DI
GILBERTO NABACINO



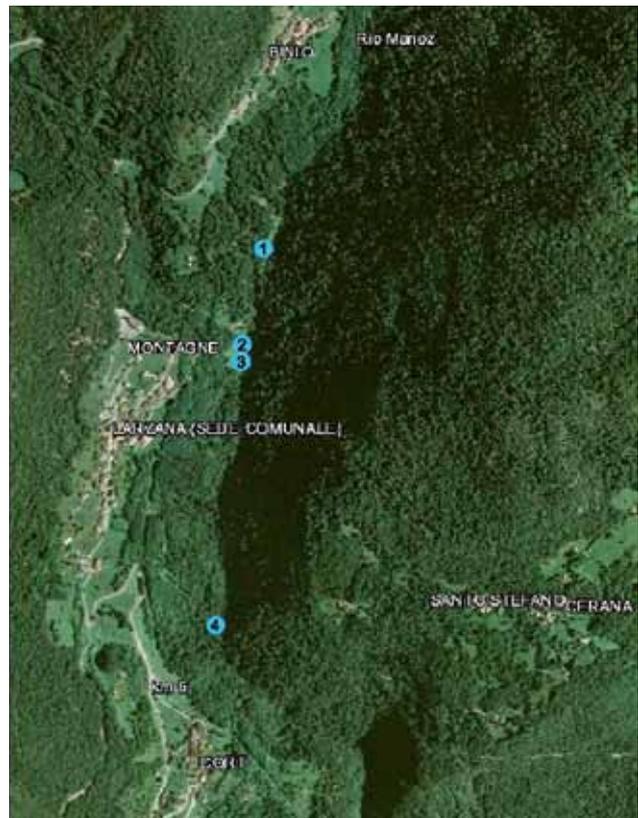
Il rio Manez raccoglie a monte le acque piovane dei piccoli tovi della Val Magrera, Margore e Legranot; di dimensioni modeste, man mano che scende a valle aumenta la sua portata, alimentato da altri rivi minori. E' l'unico corso d'acqua che nasce e sfocia nel territorio della nostra Comunità. Per questo possiamo vantare un legame importante: quello che ai nostri tempi è 'solo' il rio Manez, per i nostri avi era fonte di vita. Il rio Algone, invece, ha un percorso più esteso e una portata maggiore: nasce in quota fra i boschi e i pascoli sotto le cime del Brenta e, alimentato dalle acque del Vallon e della Val di Sacco, attraversa un largo pianoro e una lunga strettoia prima di giungere al *ponte del Lisan* e sfociare nell'attuale lago di Ponte Pià.

La nostra Comunità, e parliamo del territorio che corrisponde al nuovo Comune di Tre Ville, risultava molto avvantaggiata: proprio il carattere tumultuoso dei due rivi permetteva l'impianto di una fervente attività produttiva. Necessaria per vivere, l'acqua era anche fonte di energia. Anzi costituiva la forza motrice principale. I nostri avi, furono maestri nell'ottenere il massimo rendimento della sua potenza: avevano valutato con cura i corsi d'acqua, avevano individuato i punti giusti per gli opifici di trasformazione delle materie prime (granaglie, ferro e legno), avevano realizzato con attenzione i canali dell'acqua per il funzionamento di mulini, officine di fabbri (fucine) e segherie che, proprio per questo, erano denominati 'canali produttivi'.

E già a inizio '800 la nostra Comunità era molto florida. Lo testimoniano le molte notizie fornite dai documenti scritti nel corso dello stesso secolo: erano in funzione ben dodici mulini, cinque segherie e due officine di fabbro, oltre a laboratori per le paste alimentari e forni per il pane. Naturalmente, alcuni di questi opifici non sono più esistenti, altri restano sotto forma di ruderi e altri ancora sono stati rimaneggiati e trasformati.

Nella nostra ricerca non trattiamo della vita lungo la Sarca a Palù di Campiglio, argomento che ci ripromettiamo di approfondire nel prossimo numero.

Passiamo ora a elencare e descrivere i mulini ancora esistenti sul rio Manez e sul rio Algone.



Mulini sul rio Manez

Paolo Scalfi Baito e la redazione del *Nos Paes* di Montagne ci hanno lasciato preziosi scritti e testimonianze della vita tra '800 e metà '900 lungo il Rio Manez. Utile oltremodo anche la ricerca presso l'Ufficio Catasto di Tione, che conserva le mappe storiche della nostra Comunità dal 1859 con il tracciato dei canali e la mappatura degli edifici: le informazioni finora raccolte sono state integrate con dati inediti, aggiornando il numero e la collocazione dei mulini e degli altri opifici.

Nel tratto del rio Manez compreso fra Larzana e Preore erano segnati ben otto mulini. A Larzana, in località *Molìn*, erano funzionanti due mulini di proprietà dei Vicini di Binio: uno di essi era provvisto anche delle *pile da l'orz*, fori cilindrici scavati in grandi massi di tonalite nei quali dei pistoni di legno azionati ad acqua pestavano l'orzo per separare i chicchi dalla crusca; un po' più a monte esisteva anche una segheria, di proprietà privata. Ceduti a un privato, i due mulini macinarono fino a non molto tempo fa, a servizio delle tre Ville di Montagne (Cort, Larzana e Binio) e poi anche dei paesi della *Buśa de Tión*. Verso gli anni '40 del secolo scorso erano ancora in funzione due *móle*, con adiacente un forno del pane.

Sempre a Larzana, in località *Seghe*, esistevano un altro mulino e due segherie di proprietà privata. Una segheria è stata ristrutturata da poco, in ricordo di quando si *segava* a tempo pieno il legname della nostra Comunità tagliato a Manez e quello dei dintorni.

A Cort, in località *Sentér dala fontana vècia*, erano funzionanti due mulini di proprietà della 'Società privata di Cort - sede di Montagne' e affidati a quei Vicini: 'gestione turnaria' come sarà poi quella del *casèl* per la trasformazione del latte. Di dimensioni minori, anche uno di essi era provvisto della *pila da l'orz*. I due mulini dei Vicini di Cort furono distrutti nel 1906 dalla piena del rio Manez, che nella notte tra il 7 e 8 novembre li cancellò completamente. Non furono più ricostruiti, ma Rolando Serafini ha ritrovato una vecchia macina nel greto del rio: confusa fra i sassi e la vegetazione attorno, aspetta una degna ricollocazione.

A Preore, in località *Cornalé*, si concentravano le attività produttive: l'acqua era convogliata in un "canale selciato" con il fondo pavimentato di pietra che, scavato in superficie, attraversava il borgo e affiancava il tratto finale del rio Manez. Lungo questo canale erano dislocati ben tre mulini, due segherie, due officine, un laboratorio di paste alimentari e due forni del pane. E vi erano, molto probabilmente, altri due mulini o officine da fabbro, non riportati nella mappa catastale del 1859 ma risultanti dal "Registro delle particelle edificiali" dello stesso periodo. Di questo fervore, ai nostri occhi resta ben poco. Nel 1906 la piena del rio Manez inghiainò il canale produttivo e distrusse tutti gli edifici costruiti lungo il rio, provocando quello che è ancora ricordato come il "disastro di Preore". Nel tempo, poi, il canale è stato definitivamente coperto e le costruzioni sono state trasformate.

La maggior parte di questi mulini erano mulini a ruota verticale, azionati da grandi ruote motrici di legno fornite di pale, denominate *rode grandi*, poste sul fianco esterno dell'edificio e immerse nel canale. L'acqua cadeva sulle ruote generalmente da 'sopra' e le metteva in movimento. Girando sul loro asse orizzontale, le ruote trasmettevano il movimento agli ingranaggi posti all'interno

del mulino fino all'albero di trasmissione verticale, un palo di legno su cui era inserita la *móla* circolare, costituita da due macine di pietra: passando nel foro centrale della macina inferiore, era incastrato con una nottola di ferro in quella superiore. Quindi la macina inferiore, denominata *pè*, restava ferma mentre quella superiore, la *móla* vera e propria, girava su se stessa.

Queste grandi ruote motrici sviluppavano velocità e potenza da muovere più *móle* insieme e lavoravano in continuo tutto l'anno. I mulini erano gestiti da un mugnaio che provvedeva anche alla rilavorazione periodica delle superfici delle macine che dovevano spezzare e macinare i grani di frumento, segala, avena, orzo, grano saraceno e granturco.

Alle grandi ruote motrici corrispondevano grandi edifici, con spazi e attività distinte su due piani in muratura, coronati dalla struttura di legno del sottotetto per il deposito di fieno e legna. Al piano terra erano situati gli ambienti di lavoro: la camera delle *móle* e delle *pila da l'orz* e i locali per lo stoccaggio delle granaglie, delle farine e delle crusche; al piano superiore, invece, era collocata l'abitazione del mugnaio e della sua famiglia.

Mulino di Larzana

Dei tre mulini di Larzana, ne resta uno in località *Molin*: porta il nome di *El vecio molin* con la data 1850, riferibile a un ampliamento della struttura più antica; di proprietà privata, è stato ristrutturato recentemente. L'alluvione del 1906 ha modificato il corso del rio e rimane solo il tratto di canale dove era collocata la grande ruota esterna con gli appoggi del mozzo centrale, in pezzi ben sagomati di tonalite, mentre i resti della ruota e degli ingranaggi di legno sono accatastati poco più a monte.





El vecio molin di Larzana, con gli ingranaggi di legno sullo sfondo.



Una macina superiore, la mola vera e propria, del mulino di Larzana.

Davanti al mulino rimangono due *móle*, tutte di arenaria quarzosa. Accatastate sul prato e inserite nel muro di cinta, sono le uniche complete di *pè* e *móla* vera e propria.

Una *móla* ha diametro di 108 cm con foro centrale simile e largo 16,5 cm. La macina del *pè* ha spessore pari a 39 cm, lavorato a punta; la superficie macinante, invece, di forma convessa, è liscia e abrasa, con incisi 4 solchi a raggiera. La macina superiore ha spessore minore (21,5 cm) ed è stata ribaltata a fianco: la superficie macinante, di forma concava, mostra l'incastro centrale a farfalla per l'inserimento della nottola di ferro. Incisa da 8 solchi a raggiera, di cui uno ricavato in una fessura della pietra, è anch'essa consumata e rigata dall'uso.

L'altra *móla* ha dimensioni maggiori (diametro macine: 119 cm; diametro foro centrale: 18 cm). La macina del *pè* è rigirata e mostra la faccia inferiore, spianata grossolanamente; la superficie macinante non è visibile ma ha il bordo scanalato (profondità: 3 cm; altezza: 6 cm) per collocare la cerchiatura di appoggio (*cércena - sércena*) al *cercenòn*, un coperchio che veniva messo sulla macina superiore in modo da non disperdere la farina durante la macinazione, e il beccuccio di caduta scalpellato nello spessore del *pè*. La macina superiore, quella collocata nel muro di cinta, ha spessore ridotto e pari a 10 cm con superficie di macinazione di forma concava, incastro a farfalla e 4 solchi a raggiera; rigata finemente con uno strumento a lama, è fessurata in più punti.

I fianchi delle due *móle*, infine, recano inciso un segmento rettilineo che serviva, probabilmente, di riferimento al giusto montaggio delle macine.



La macina sbazzata ritrovata nel bosco

Sul versante opposto al mulino, Ivan Simoni ha segnalato una macina sbazzata, abbandonata in un piccolo slargo del bosco circondato da massi erratici di arenaria quarzosa che, parzialmente ricoperti dalla vegetazione, mostrano tracce di taglio.

Si può ipotizzare che questa fosse l'area di provenienza anche delle altre macine. Il dimensionamento e la prima sbazzatura erano condotte sul posto, per renderle trasportabili. I pezzi ottenuti, fatti scivolare in prossimità del guado del torrente, erano invece rifiniti nei pressi del mulino. E rimane ancora memoria del padre di Silvana Giovanella, Giovanni Giovanella scalpellino itinerante di Montagne e del suo aiutante Giorgio Simoni detto 'Giorgio vèc', ai quali viene attribuita la lavorazione di alcune macine di Larzana.

Mulini di Preore



Dei mulini di Preore (località Cornalé) quello principale era della famiglia Fedrizzi, soprannominata 'Blanchi' forse per il mestiere esercitato da più generazioni, tanto che Domenico e Eugenio 'Blanco' con la moglie Attilia sono ricordati come gli ultimi mugnai del borgo. Era anche uno dei più antichi ed è rimasto in funzione fino al 1970 circa.

Una foto storica, in occasione della visita di una scolaresca nei primi anni del secolo



PROPRIETÀ DI LEONARDO LEONARDI

Il mulino del 'Blanco' del pittore Benedetti.

scorso, mostra il fianco del mulino lungo la sponda destra del canale con il castello di legno che sosteneva la canaletta dell'acqua regolata dalle *usère* (saracinesche) sopra le ruote, una delle quali si intravede sul fondo, mentre dalle finestre superiori sporge una piccola figura, forse proprio il mugnaio. La stessa fiancata con la grande ruota verticale compare nel dipinto eseguito verso gli anni 1960 dal pittore Benedetti, di proprietà di Leonardo Leonardi.

Il mulino fu acquistato nel 1972 da Sergio Apolloni; la moglie Lidia Lorenzi ci accompagna con cortesia nella visita della sua casa e ci racconta le modifiche principali: l'ampliamento dell'edificio ha occupato lo spazio del canale e della grande ruota; il meccanismo della macina è stato acquistato da Sergio Artini che ha fatto amorevolmente smontare e ricostruire la struttura e gli ingranaggi di legno con la *móla* originaria.

Entrambe queste macine sono costituite da rocce conglomeratiche di origine sedimentaria, formate da piccoli ciottoli arrotondati. Quella del *pè* ha dimensioni maggiori (diametro: 115 cm; spessore: 21 cm) rispetto alla macina superiore (diametro: 110 cm; spessore: 11 cm); il foro centrale misura anch'esso 21 cm. Rimontate l'una sull'altra, quella inferiore conserva la cerchiatura di ferro per l'appoggio del *cercenòn*; quella superiore ha forma convessa, superficie spianata con ribattiture regolari eseguite con uno strumento a lama ed è contraddistinta da una croce incisa, forse un segno di posizionamento, e dalla data 1805 incisa sul fianco.

Altre macine del mulino sono rimaste sul posto ma recentemente modificate. Per esempio, una macina da *pè*, costituita sempre da conglomerato di origine sedimentaria, è stata segata e riutilizzata come tavolino per esterno: il diametro (120 cm) corrisponde a quello del pezzo originario. Invece, lo spessore (13 cm) e la superficie corrispondono a quanto ottenuto con il taglio meccanizzato.





La struttura e gli ingranaggi di legno con la mola del mulino del 'Blanco'.

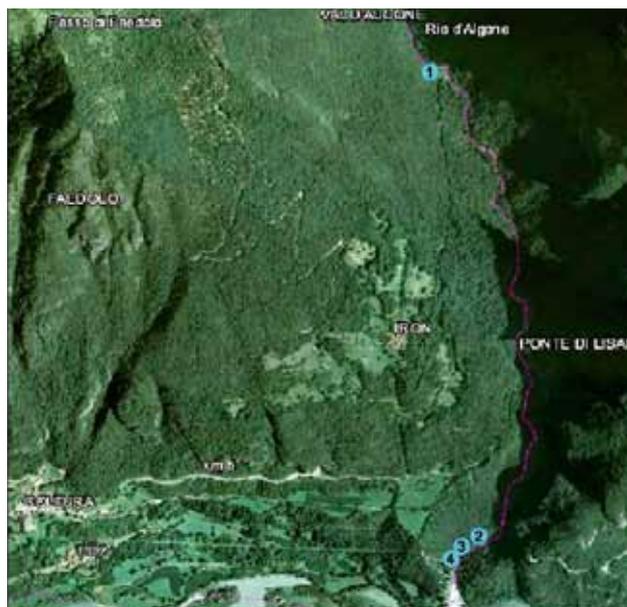
Sotto la strada che attraversa Preore rimangono gli edifici di un altro mulino e di vari opifici, acquistati dalla famiglia Bertelli e poi rivenduti a altri privati che li hanno trasformati in abitazioni. E rimangono altri resti di vecchie macine in disuso.

Isabella Levoni ci racconta come quel poco che hanno ritrovato è stato mantenuto con cura e attenzione. Si tratta di due macine di tonalite ora inserite nella pavimentazione esterna: una è rigirata sul fondo, sbalzato grossolanamente e con bordi scheggiati; l'altra è spezzata e mostra una superficie piana, solcata da un rigo circolare mediano. Di misure differenti fra loro (diametro: 101 e 115 cm; foro centrale: 17,5 e 20,5 cm), indicano l'appartenenza a *mòle* diverse.



Una macina di tonalite nella proprietà Levoni di Preore.

Mulini sul rio Algone



Dall'archivio dell'ex Comune di Ragoli, tramite il progetto Mnemosine, sono emersi anche i documenti sui mulini sul Rio Algone, che le mappe storiche del 1859 conservate presso l'Ufficio Catasto di Tione individuano con precisione. Nel tratto finale del rio Algone compreso fra il *ponte del Lisàn* e l'antico sbocco nella Sarca erano funzionanti ben quattro mulini.

In località *Molìn*, esisteva un mulino di proprietà di alcuni Vicini di Iron, dei quali si sono ritrovati anche gli elenchi con i nomi dei soci autorizzati all'uso.

In località *Scùrlo*, esistevano altri due mulini di proprietà dei Vicini di Coltùra. E un poco più a valle, ancora un altro mulino di proprietà dei Vicini di Pèz. Questi ultimi erano serviti da una stretta strada sterrata che oggi non è più praticata e sono immersi nella boscaglia tanto che solo uno sguardo attento può riconoscere il canale dell'acqua che serviva al loro funzionamento e i ruderi rimasti, rivestiti d'edera.

Tutti e quattro i mulini sul rio Algone erano mulini a ruota orizzontale, costruiti sopra il canale produttivo in modo da essere azionati da piccole ruote motrici di legno, denominate *rode picciòle*, fornite di palette inclinate o a forma di cucchiaio e immerse completamente nell'acqua. L'albero di trasmissione del movimento si trovava direttamente sulla verticale della *mòla* circolare, sempre costituita da due macine di pietra: attraversando il foro centrale di quella inferiore, era incastrato in quella superiore e

la faceva ruotare. Questo tipo di meccanismo generava un movimento più lento rispetto a quello delle grandi ruote verticali ma più adatto a un uso saltuario, che ben si confaceva alle esigenze di tutta la nostra Comunità: ciascuna famiglia ne poteva disporre, macinando piccole quantità di frumento sulla base delle loro necessità e a proprio consumo.

Diverso l'impianto della ruota, diverso è anche l'edificio del mulino che serviva unicamente al ricovero delle macine di pietra: piccole costruzioni rettangolari (6 x 4 m circa), costituite da un unico ambiente con un unico accesso, pareti in muratura con strette finestrelle e tetto di legno a due falde. Il tratto del canale all'interno del mulino era coperto da lastre di tonalite, nelle quali era ricavato un foro per la fuoriuscita dell'albero di trasmissione e attorno al quale era murato l'appoggio del *pè*, la macina inferiore. Questi pezzi, tagliati in blocchi unici di dimensioni giganti (lunghezza fino a 250 cm; spessore fino a 40 cm), ripetono la tecnica usata per la copertura delle grandi cisterne d'acqua interrate sui versanti della zona e in quelli della Valle del Chiese, ugualmente disseminati di massi di tonalite ma privi di risorse d'acqua.

Mulino di Iron

Poco sopra il *ponte del Lisan*, dove la strada segue il tornante verso l'antico borgo, sono i ruderi del mulino di Iron. Questo sito è stato recuperato dall'Amministrazione comunale grazie al lavoro della 'Sezione Cacciatori di Ragoli' ed è inserito nel percorso denominato 'PERagoli'. Un cartello racconta i ricordi di due anziani del posto, a memoria della fame e dei pericoli incorsi nell'uso del mulino; ricordi che ci piace riproporre.

Giovanni Cerana lo descriveva ancora in funzione: «Era il 1917. Sono trascorsi più di ottant'anni e non tutti sanno di quei giorni passati, quando si pativa la fame. Ci siamo aiutati con il mulino. Vivevo a Iron con mio nonno di ottantasette anni e io ne avevo quattordici, lo aiutavo nella stalla a governare le mucche. "Fra pochi giorni arriva Santa Caterina - mi ha detto un giorno mia mamma- sono senza farina!" Così mi ha dato dodici chili di grano per andare giù al mulino per macinarlo, "E ti raccomando Giovanni che non ti prendano i

gendarmi!". La sera mi sono messo d'accordo con il mio amico Stefano; siamo andati insieme giù al mulino e abbiamo acceso la lanterna: "Tu butta il grano nella tramoggia che io vado a tirare su l'*usèra* dall'acqua." In quel momento bussano alla porta; spio dal buco della chiave e vedo davanti a me dei bottoni luccicanti. "Ci siamo! -ho detto a Stefano- I gendarmi!" Infatti, erano loro, e ci hanno chiesto: "Cosa fate qui a quest'ora che il mulino non si può usare?" "Senta signore, domani è Santa Caterina e per fare la polenta abbiamo bisogno di fare la farina." Insomma, ce la siamo cavata molto bene, con un po' di paura. Era un uomo come uno di noialtri.»

Giovanni Giovanella rammenta un episodio della vita di suo nonno: «Mio nonno Giovanni Martini andava a macinare il frumento e il granoturco di notte, come tanti allora. Andavamo di notte, con le lanterne e il sacco di frumento o *zaldo*. Si vede che qualcuno in paese ha fatto la spia e ha mandato i gendarmi. Così hanno trovato mio nonno e lo hanno portato a Tione in gendarmeria per 'macina di frodo'. Se lo hanno messo in prigione, non lo so. Fatto stà che lo hanno tenuto lì due giorni e poi lasciato andare. Il mulino non lo hanno più usato. Era il periodo che mio nonno era tornato dalla Prima Guerra, dove aveva perso un piede per congelamento.»

Del vecchio edificio del mulino restano i muri in ciottoli e sassi spaccati murati a calce con le angolate in blocchi tagliati di tonalite. Il lato verso il rio è ancora integro, con una catena lignea nella muratura all'imposta di copertura; all'interno, il canale dell'acqua è coperto da grandi lastre di tonalite che fungono da pavimento, con un foro centrale. Sotto l'edificio, il canale è largo 150 cm con fondo pavimentato e fianchi costruiti con i resti di taglio delle grandi lastre superiori; per il resto, è quasi del tutto interrato ed è già ricoperto dal sottobosco. L'acqua era deviata dal rio Algone mediante una canaletta di legno che la immetteva nel canale vero e proprio, in parte scavato nel terreno e in parte costruito fuori terra, che terminava a sbalzo per uno scivolo o un salto dell'acqua: si creava così un getto vivo sulle pale della ruota orizzontale, migliorandone il movimento. «Sarebbe bello ricostruire la ruota di legno e provare a



rimettere in funzione il mulino!» invita Mario Giovanella che ha partecipato al disboscamento dell'area, memore dei racconti paterni.



Il mulino di Iron: a pavimento, le lastre di copertura del canale con il foro per l'albero di trasmissione della ruota orizzontale.

Le macine del mulino sono state trasportate nell'antico borgo di Iron e poste davanti alla chiesetta di San Giacomo.

Si tratta di due macine da *pè*, tutte di tonalite. Una è appoggiata in piano, con diametro e spessore pari, rispettivamente, a 110 cm e a 40 cm; la superficie macinante, di forma leggermente convessa e priva di righe a raggiera, è liscia e abrasa così come i fianchi. Il suo foro centrale è coperto dall'altra macina disposta in verticale, con diametro e spessore minori e pari, rispettivamente, a 105 cm e a 28 cm. La superficie macinante, ugualmente convessa e meno abrasa con foro centrale largo 15 cm, è solcata da 10 righe a raggiera mentre i fianchi sono lavorati a punta. La superficie retrostante, invece, è molto irregolare con bordo scheggiato e area centrale spianata grossolanamente per la base di appoggio sul pavimento del mulino.



*Le macine da *pè* in tonalite del mulino di Iron.*

Mulini di Coltura

Verso il lago di Ponte Pià, al ponte sul torrente Algone, prendiamo la sinistra, saliamo per un'erta stradina e percorrendo a piedi un sentiero arriviamo ai ruderi di uno dei due mulini di Coltura, avvolti dal bosco. Dell'antica costruzione rimane la parte inferiore del muro verso il rio con l'angolata verso valle, circondata dai cumuli di crollo ricoperti dal manto erboso; stipiti, soglie e pavimento in pietra sono stati asportati nel corso del tempo. Si distingue anche il canale che attraversava il mulino, sebbene quasi interrato, con tre piccoli ponticelli in sottili lastre di tonalite, sul davanti. Dietro a questi resti, un grosso muro a secco che difendeva il canale e, forse, ne costituiva uno dei lati di contenimento, in ciottoli e sassi dalla forma arrotondata e piatta recuperati sul posto, come risulta ancora evidente dalla presenza di grossi blocchi di deposito naturale spersi nell'area circostante che sovrasta il torrente.



Uno dei due mulini di Coltura con i ponticelli di attraversamento del canale produttivo.

Quanto rimaneva delle *mòle* circolari ritrovate nell'area del mulino è stato ricoverato sul prato presso la sede dell'attuale Comune di Tre Ville, per salvaguardarlo meglio. Si tratta di tre macine da *pè*, tutte ricavate da blocchi di arenaria quarzosa con dimensioni, forma e grado di lavorazione diversi fra loro.

L'unica macina integra ha diametro di 93 cm e spessore pari a 47 cm circa; il foro centrale è di 18 cm. Sembra rigirata con il fondo verso l'alto ma, più probabilmente, è un pezzo non terminato: la superficie circolare è spianata a punta, lavorazione eseguita in diagonale

anche sui fianchi, segnati da una frattura continua che forse ha fatto abbandonare il lavoro; altre mancanze e scheggiature sono riferibili, invece, ai danni subiti nel tempo.

Un'altra macina, poco più che dimezzata, ha diametro pari a 105 cm e spessore di 35 cm; il foro centrale è di 17 cm. Ribaltata sul prato, mostra la superficie del fondo sbazzata con al centro un'area quadrata più regolare, corrispondente al piano di appoggio. Le superfici sono molto abrase e rovinare, con bordi scheggiati e ricoperti in parte da uno spesso strato di calce bianca.

Infine, resta un frammento (104x39x38 cm) riferibile a una macina spezzata più per le sue dimensioni che per le caratteristiche delle superfici, prive delle tracce di lavorazione.



Le macine da pè dei mulini di Coltura.

Mulino di Pez

Un po' più sotto, sono i resti del mulino di Pez. Qui il nostro entusiasmo cresce. Queste rovine sono meglio conservate. I muri del mulino in sassi e malta sono quasi integri: come sarebbe bello rimetterci il tetto e pulire l'area circostante! Il mulino di Pez è poco distante dal comodo posteggio al ponte sul rio Algone. Sarebbe di certo un recupero della memoria del lavoro, del vivere delle genti passate.

Insieme a Serafino Leonardi 'Remitel', memoria storica della zona di Pez che ci accompagna nel sopralluogo, Silvio Santoni suggerisce: «Mi viene in mente un'iniziativa nata qui in paese, promossa dall'Amministrazione comunale. 'Adotta un sentiero' l'hanno chiamata, rivolta alle associazioni di volontariato. Io penso che si potrebbe adottare anche questo mulino!»

La struttura dell'edificio si può facilmente

immaginare: fornito di tre piccole aperture verso la strada, il torrente e il lato di accesso a valle, mostra due muri con la parte superiore a timpano per sorreggere le due falde di copertura. L'ambiente interno, attraversato dal canale coperto, mantiene ancora uno spesso strato di intonaco di colore bianco. Il canale entra sotto il mulino con una curva a gomito: espediente che serviva ad aumentare la potenza dell'acqua per colpire meglio la ruota, collocata proprio in corrispondenza del gomito.



Il mulino di Pez immerso nella boscaglia.

Nel suggestivo e antico paesino di Pez, Serafino Leonardi ci accoglie anche nella sua grande casa agricola e ci mostra una macina disposta in verticale che un tempo serviva il mulino, recuperata alcuni decenni fa nel greto alla foce del rio Algone.

E' una macina da pè, tutta di tonalite, del diametro di 110 cm e con foro centrale largo 19 cm. Lo spessore è irregolare e scheggiato (varia fra 29 - 36 cm), spianato a punta e con un solco mediano per posizionare correttamente la *cércena*. La superficie macinante ha forma leggermente convessa e appare generalmente consumata; più liscia al bordo, nella zona centrale mantiene fitte rigature sempre a punta, distribuite a raggiera fra 9 solchi profondi, fra le quali si distinguono ancora le cifre '1880' che ne datano l'esecuzione. La superficie retrostante, invece, è solo sbazzata: molto irregolare al bordo, è spianata grossolanamente al centro con un'area quadrata di colore più chiaro che corrisponde al basamento della macina, murato a calce sul pavimento del mulino.





Canali, mulini e *mòle*: proviamo a riassumere?

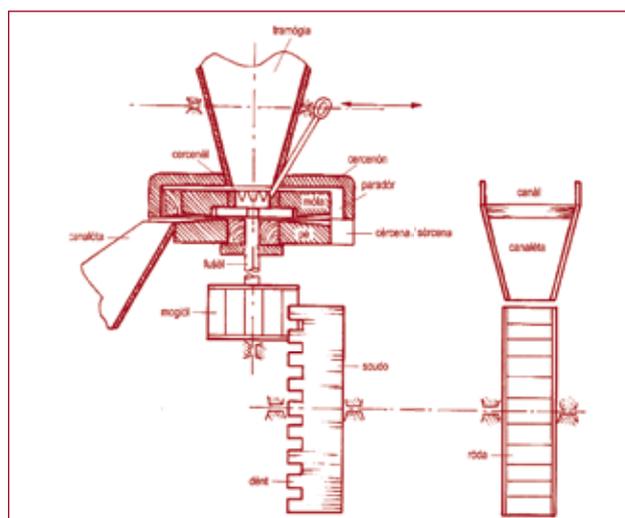
Proviamo a riassumere i dati finora raccolti grazie alla partecipazione di tante persone della nostra Comunità, e ci scusiamo con quelle che abbiamo dimenticato.

L'energia idraulica era fornita dal rio Manez e dal rio Algone, perché era necessaria una corrente rapida, ma la loro acqua non era usata direttamente, perché serviva un flusso costante. Per questo, i due rivi erano affiancati da canali artificiali. Vere e proprie opere di ingegneria idraulica, sono stati progettati con pendenze e curvature mirate, governati da salti, vasche, chiuse e portelli funzionali al movimento delle ruote di legno, come ancora si può ammirare in alcuni tratti ricostruiti nella zona attorno alla segheria di Larzana. E come si è osservato per il mulino di Pez: la perfetta corrispondenza fra gomito del canale, posizione della ruota ed edificio soprastante dimostra che nulla era affidato al caso, se pur con soluzioni semplici e materiali poco elaborati; anzi, canale e mulino sono elementi che compongono una progettazione integrata sul territorio.

Sono stati censiti 12 mulini: una concentrazione elevata, giustificata non solo dalla copiosa produzione locale di cereali e dalla gestione diretta di ogni Vicinia per il proprio consumo



La macina da pè in tonalite del mulino di Pez.



Tratto da *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento TAVOLA XIX* familiare, ma anche dal servizio prestato alle altre Comunità della *Buša da Tión* (e forse del Bleggio), meno fornite di risorse idriche funzionali alla produzione di energia.



Sono stati riconosciuti 2 meccanismi di funzionamento diversi: mulini azionati da ruota verticale (a *rode grandi*) e mulini azionati da ruota orizzontale (a *rode piciole*). I mulini a *rode grandi* sono quelli che ricordiamo subito quando pensiamo a un mulino. Nel nostro territorio sono tutti distribuiti lungo il rio Manez. Invece, i mulini a *rode piciole* sono molto meno conosciuti, sebbene riferibili a una tecnologia più antica, un tempo diffusa in tutta Europa e poi mantenuta solo nelle zone rurali di montagna. Ebbene, nel nostro territorio risultano almeno 4 mulini a ruota orizzontale, tutti distribuiti lungo il rio Algone: per numero e caratteristiche costruttive, costituiscono i primi esempi documentati nelle Giudicarie.

Sono state censite 17 macine di pietra –per lo più macine da *pè*, e altre restano sparse sul territorio- abbandonate sul posto o recuperate per mantenerne la memoria oppure rilavorate e variamente impiegate. Prevalgono le macine di arenaria quarzosa e conglomerati vari (12 macine). Costituite da rocce di origine sedimentaria, anche se compatte risultavano più lavorabili e di minor peso proprio, quindi

più trasportabili. Ma erano anche ‘difettose’ perché potevano perdere granuli di pietra che si mescolavano alla farina; per questo, le superfici macinanti delle *mòle* dovevano essere rilavorate frequentemente. Le macine di tonalite sono in numero minore (5 macine). Costituite da roccia di origine magmatica intrusiva, erano considerate le migliori perché di pietra così dura e compatta da resistere all’abrasione continua della macinazione, ma erano anche quelle quasi impossibili da lavorare. Si comprova così l’abilità raggiunta dagli scalpellini di tonalite nella produzione di manufatti pregevoli quali le macine: forma circolare, foro centrale, superfici complesse e perfettamente spianate. Assolutamente non facile!

Comune è, invece, l’approvvigionamento delle pietre da macina, in gran parte di provenienza locale perché ricavate dai massi erratici trasportati dal ghiacciaio dell’Adamello e lasciati sui versanti dell’antica Comunità di Preore: quelli di tonalite provenivano dalla sponda destra della Val Rendena, quelli di arenaria quarzosa provenivano dalla sua sponda sinistra, sopra Bocenago.

Bibliografia

El “Mulin”, «El Nos Paes», a cura della ‘Pro Loco’ di Montagne, anno 1975-1976, pp. 53 - 60.

GIUSEPPE ŠEBESTA, *La via dei mulini. Dall’esperienza della mietitura all’arte di macinare*, S. Michele all’Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1997.

DON EMANUELE MARINI, *Urbario di Preore*, in Paolo Scalfi Baito, *Preore in Giudicarie: documenti di storia*, Mori-Preore, La Grafica-Comune di Preore, 1984-2003, 3 voll.: 3, pp. 9 - 21.

PAOLO SCALFI BAITO, *Commento, ivi*, pp. 22 - 32.

CLAUDE MAUGUIER, *Val di Manez ... e dintorni! Piccolo saggio di toponomastica giudicariense*, «Notiziario delle Regole», anno 2001 (gennaio) n. 5, pp. 23 - 26.

LORENZO MALPAGA, DANILO MUSSI, *Preore nell’alluvione del 1906*, in *La difesa delle alluvioni nella Judicaria. Viaggio alla riscoperta delle opere di sistemazione idraulica e forestale nelle valli del Sarca e del Chiese*, Tione di Trento, Centro Studi Judicaria, 2004, pp. 107-110.

CORRADO GRASSI, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all’Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2009.

PRISCA GIOVANNINI, *Gli abbeveratoi di pietra*, «Acqua dell’Alpe. Pozze, abbeveratoi, canali: tradizioni e usi del Trentino», Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna - Quaderni, N.1, 2015, pp.58 - 79.



Tratto da *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento* TAVOLA XIX

Corrado Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all’Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2009, *ad vocem*: molin/mulin.

molin/mulin 2. L’acqua che aziona la ruota motrice (*ròda* 1., v.) giunge dal torrente attraverso un canale di legno (*canal*, v.) che nell’ultima parte è sopraelevato (*pònt*, v.) e termina con una canaletta inclinata (*canalèta* 1. v.). In assenza della *canalèta*, l’acqua colpisce la ruota per cascata (*salto*, v.). Il flusso è regolato per mezzo di saracinesche di legno (*usèra* 2., v.). La ruota, ruotando sul proprio perno, fa girare un albero di trasmissione orizzontale di legno (*fusèl* 1., v.), cui è solidale, che mette in moto il lubecco (*scut*, v.). I denti del lubecco ingranano nel rocchetto (*mogiòl*, v.), in cui è innestato un albero di ferro verticale (*fusèl* 2., v.) che alla sommità termina con la nottola, una piastra di ferro in forma di farfalla. Questa trova il proprio incastro nella macina superiore (*mòla* 3., v.) alla quale trasmette il moto [El Nos Paes, 1975-76, pp. 54-55, con modifiche. Per una descrizione particolareggiata dei mulini trentini e del loro funzionamento, vedi Guida, p. 21-31 e le relative illustrazioni. Vedi inoltre: Šebesta 1997] [Tav. XIX].



Cultura e montagna: tutt'altro che separate

di *Andrea Pretti*



"Di questo lavoro mi piace tutto" questo il titolo del libro che domenica 3 luglio durante la giornata delle Regole è stato presentato presso lo "stalon" di malga Fevri. Il libro parla della vita del pastore nel XXI secolo.

Durante la descrizione dei contenuti del libro da parte dell'autrice ci sono stati gli interventi di Roberta Bonazza e Annibale Salsa. Quest'ultimo per prima cosa ha precisato l'originale utilizzo del termine alpe, derivante da alpeggio (significato originale di alpe). Infatti, fino a non molti anni fa non interessava andare dove non c'era altro che pietra brulla, si arrivava solo "fin en do che ghe i stroc da le vache"; l'importanza delle Alpi non era data dalle cime, ma dai pascoli in quota, dove era possibile allevare. Situazione che al giorno d'oggi, almeno come profitti, si vede invertita grazie allo sviluppo del turismo, che ripone il suo interesse più alle cime che alle malghe.

L'origine dello sfruttamento degli alpeggi è da far risalire a quella che in storia viene chiamata rinascita dell'anno 1000, graduale ma inesorabile processo di crescita demografica, economica e civile. Questa fu favorita da un modo di amministrare il territorio che agevolava bonifiche di paludi e disboscamenti di territori montani, che potevano così

diventare pascoli. La politica di quei secoli (i primi del Basso Medioevo dall'anno 1000 al 1350 circa) aiutò e non poco lo sviluppo delle comunità montane dando loro semplicemente l'indipendenza e la possibilità di governare il territorio su cui vivevano.

La facilitazione all'autogoverno (dimostrata dalla concessione del 1249, e ancora di più dai due statuti, della Regola di Manez, 1377, e di quella di Spinale, 1410) aiutò anche uno sviluppo economico e salvaguardò la montagna, l'alpe, dalla distruzione derivante dal governo proveniente dall'esterno, dalla città. L'abbandono dei pascoli da parte delle persone è poi inesorabilmente avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, anche a causa, dice Annibale, delle politiche che vogliono governare città e campagna nello stesso modo; difficile, aggiungo io, vista la differenza e l'incompatibilità che c'è tra queste due realtà (probabilmente l'unica cosa che hanno in comune è il fatto che vi abitino uomini, che, comunque, pensano in modo diverso tra loro, basti pensare alla considerazione che si ha ancora oggi dell'orso).

Nelle nuove generazioni di pastori, descritte nel libro, che ritornano dalla città in montagna si comincia ad intravedere una insofferenza alla vita di città, alla burocrazia, una



voglia di libertà anche con tutte le sofferenze e problemi del caso. La gente di città guarda oggi ai montanari come a persone rozze e stupide ma, come detto da Annibale durante il suo intervento, una volta non era affatto così; anzi, più ci si alzava in quota più era facile che le persone incontrate fossero colte e dotte soprattutto in tempi in cui la cultura non era accessibile a tutti, basti pensare anche ai monasteri benedettini situati molto spesso in zone isolate e abbastanza in quota. La montagna dunque non è zona che allontana per forza dalla cultura, men che meno coi mezzi moderni dove ormai internet prende ovunque, anzi può essere luogo di pace dove si riesce a riflettere meglio, luogo ideale per gli artisti come il pittore Gottfried Hofer di cui ancora oggi si può vedere la capanna in cima al monte Spinale. Ma può essere anche luogo dove si diventa saggi senza studiare apprendendo direttamente dalla montagna e infine luogo dove ci si distrae e si trova la pace, non si spiegherebbe altrimenti l'interesse di molte persone che affollano la montagna nei mesi estivi (anche se in questo caso la tranquillità è difficile da trovare).



Banda Sociale di Ragoli

Foto ROSELLA PRETTI



Malga Fevri

Foto ROSELLA PRETTI



Foto ROSELLA PRETTI

3 luglio 2016 - La vita di malga

Quest'anno il consueto ritrovo dei regolieri si è svolto presso Malga Fevri, in uno dei più bei panorami delle Alpi e dove notoriamente si trova uno dei più "prelibati e nutrienti" pascoli. Colori vivi, sole intenso, giornata splendida. Tanti volontari al lavoro per garantire la buona riuscita della manifestazione: un sincero grazie a tutti!

Durante la santa Messa i regolieri hanno fatto la conoscenza del nuovo parroco di Campiglio don Romeo Zuin e dopo pranzo, presso lo stallone della Malga Fevri, in un'atmosfera d'altri tempi ma senza disdegnare la tecnologia, si è tenuto un appuntamento speciale con pastori di ieri e di oggi... nostri graditi ospiti Annibale Salsa antropologo, Roberta Bonazza ideatrice del video Pastori da Mont, e Marzia Verona autrice del libro "Di questo lavoro mi piace tutto".



Le altissime parole della giovinezza

Meraviglia, silenzio e immaginazione nel cuore del Brenta

di Roberta Bonazza

«**Q**uale sarebbe stato il destino della mitologia greca se non vi fosse stata una Terra alla quale dare il nome di madre, o un Oceano da venerare come un padre? È certo che, nemmeno *l'Infinito* di Leopardi sarebbe stato lo stesso senza quell' "ermo colle" e "quella siepe", che sorgevano nei paesaggi recanatesi. La poesia nasce nel grembo della natura. Essa si alimenta dei sentimenti che il dischiudersi di uno spettacolo naturale evoca in noi e, con cura, se ne fa interprete. Quante cose aveva da raccontarci il Gruppo delle Dolomiti di Brenta quando, in quel giorno d'estate, mi recai sul Monte Spinale per partecipare all'evento del *Mistero dei monti* dedicato alle *Altezze!* Meraviglia, silenzio e immaginazione: un terreno fertile per dar voce ai pensieri più nascosti, lasciandoli liberi di volare tra i pascoli e poi su, dal Crozzon di Brenta fino al Campanil Basso. Un'imperdibile occasione per avvicinarci, non solo alle nostre altezze montane, ma anche alle più inesplorate altezze dell'animo umano.»

Le parole di Elena Castellani ci portano d'un fiato, come spinti da una brezza, nel cuore del Brenta e restituiscono il significato profondo di un'esperienza culturale in quota nata dalla collaborazione del *Festival Mistero dei monti* con le *Regole di Spinale e Manez*. Elena era con noi, insieme ad Umberto Fedrizzi, ad Enzo Ballardini e ad altri ragazzi e ragazze, della valle e turisti, che in una luminosissima giornata



d'agosto hanno scelto di partecipare ad un laboratorio di scrittura pensato per loro. L'incontro si è svolto sul Monte Spinale ed è stato organizzato in collaborazione con il Premio ITAS del libro di Montagna. Il titolo "*Sua Altezza la poesia. Le altissime parole della giovinezza*" esprimeva la volontà di dare voce al loro sentire e di trasformare un'esperienza di cammino in scrittura.

GOCCIA DI VITA

*Silente,
riposava tra le
insenature della roccia.
Era una goccia di vita.
Amava dipingere
l'immensità celeste
che la sovrastava.
Ogni giorno,
scalava possenti montagne:
le vette erano pennelli aguzzi
per affrescare il cielo;
la neve, il candore per tingere le nuvole.
Portava con sé i fiori più delicati
per donare all'aria un dolce profumo.
Il suo respiro ansimante,
diventava brezza
che le stropicciava capelli.
La sua anima,
l'essenza che faceva volare
le più sublimi emozioni.*

Elena Castellani

La montagna e le sue altezze, un'immagine che proietta la propria verticalità in termini simbolici e metaforici verso le tante e diverse *Altezze* che costellano la storia dell'uomo e la nostra contemporaneità. Questo era il tema della quattordicesima edizione del festival *Mistero dei monti* che da anni fa della mobilità di pensiero - dentro l'apparente staticità della montagna - l'elemento che lo guida. Quali forme assume l'immaginario verticale nelle diverse discipline? Quali altezze





non materiche, ma risultato di altrettante stratificazioni fondamentali allo sviluppo delle civiltà e dell'uomo vanno onorate?

E proprio partendo da *Sua Altezza la poesia* in omaggio alla poetessa Antonia Pozzi, la guida alpina ci ha accompagnati attraverso

un sentiero alternativo fino alla Malga Fevri, con soste di lettura a cura di Francesca Sorrentino e indizi utili al lavoro di scrittura forniti dal professor Lorenzo Carpanè. Il pascolo dello Spinale si presentava in tutta la sua bellezza e il tempo si dilatava come le nuvole bianche permettendo di ritrovare il silenzio e l'ispirazione utili per riflettere e generare parole sul tema delle altezze. Dopo la distribuzione del block notes e di un libro di raccolta dei migliori racconti del Premio ITAS del libro di Montagna, il professor Lorenzo Carpanè ha suggerito delle indicazioni di ascolto del luogo. Poi ognuno si è messo a scrivere. Come un gioco che nasce dal profondo, le parole prendevano forma. Al termine della scrittura sono stati selezionati due componimenti particolarmente meritevoli tra i quali, per la gioia del gruppo, c'era quello di Elena Castellani. Una "Goccia di vita" che qui riscriviamo, il modo migliore per tornare a quelle altezze.



Turismo di Montagna 2030:

anticipare futuri possibili e future professioni in un progetto di tre istituti scolastici in collaborazione con Comunità delle Regole



di Rocco Scolozzi

Plausibilmente nel 2030 i turisti saranno diversi, vorranno fare cose un po' diverse, vorranno essere accolti in modi diversi. Considerando tutto questo, il rischio è formare oggi disoccupati di domani, dal momento che alcune specializzazioni potrebbero essere non più funzionali in futuro. Queste sono le premesse del progetto di collaborazione tra istituti scolastici professionali e istituzioni territoriali "Anticipare future professioni del turismo di montagna - utilizzando nuove didattiche e nuovi social network", iniziato ad ottobre 2016.

Le forze di cambiamento (sociali, economiche, climatiche) sono esplorabili anche con strumenti facilmente accessibili agli studenti delle scuole superiori (es. motori di ricerca nel web, interviste strategiche) purché organizzati in un approccio rigoroso. Gli obiettivi del progetto riguardano più livelli: a livello didattico mira a fornire strumenti di interpretazione e anticipazione dei cambiamenti (es. "scenario thinking", utili nella propria carriera), a livello educativo mira a sviluppare nei ragazzi un approccio più pro-attivo al proprio futuro. Nello specifico, gli obiettivi sono:

Introdurre nella scuola metodi

e strumenti esplicitamente orientati al futuro, formando un nucleo di docenti che possa replicare autonomamente i metodi sperimentati e adattarli alla propria realtà

Sperimentare con i ragazzi la costruzione partecipativa di scenari personali e collettivi, stimolando l'orientamento e la preparazione pro-attiva dei ragazzi alle future competenze professionali, per adeguarsi ai cambiamenti in atto.

Collaborare con studenti, insegnanti e diverse realtà territoriali in "esercizi di futuro" per sviluppare e discutere scenari possibili del turismo in Trentino, facendo uso di strumenti innovativi, quali social network appositamente sviluppati.

Nel progetto sono coinvolti attivamente circa 120 studenti di tre istituti. In particolare, per l'Istituto di Istruzione Don Milani di Rovereto saranno coinvolti i ragazzi delle quattro classi 4° dell'indirizzo tecnico economico - turismo; per l'Istituto De Carneri di Civezzano: la classe 3° e la 4° dell'Istituto Tecnico ad indirizzo turistico; per l'UPT di Tione: gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale delle Vendite con indirizzo in accoglienza e promozione del territorio.

Oltre agli elementi di novità (il tema del futuro, gli scenari del turismo di montagna, l'uso di nuovi social network), un altro elemento di notevole valore è il numero di istituzioni



coinvolte in una rete di collaborazioni. Al progetto, co-finanziato dalla Fondazione CARITRO, collaborano infatti: Comunità delle Regole di Spinale e Manez (co-finanziatore), Accademia della Montagna del Trentino (co-finanziatore), Centro di Studi Judicaria, APT Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena, APT Valsugana e Lagorai, Associazione Albergatori ed Imprese Turistiche Della Provincia Di Trento (ASAT), Cattedra UNESCO Sistemi Anticipanti, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale - Università di Trento.

Il progetto, appena partito, vedrà nei prossimi mesi i ragazzi, divisi in gruppi di lavoro, impegnati in classe e nel territorio in ricerche originali. Ciascun gruppo farà delle “interviste strategiche”, interviste esplicitamente orientate a raccogliere le aspettative e i timori verso futuri incerti dei vari attori del

settore turistico (es. albergatori o ristoratori ma anche maestri di sci o guide di mezza montagna). Sulla base delle incertezze e degli impatti potenziali i gruppi cercheranno di immaginare (con il metodo Shell) scenari plausibili di turismo di montagna nel 2030 e oltre. Il valore non sarà tanto nella narrazione di futuri possibili ma nell’imparare a porsi delle domande sul futuro che si desidera e che si può iniziare a costruire oggi.

I risultati saranno presentati in un doppio evento pubblico in due giornate: uno presso la propria sede e a cura di ciascun istituto, uno a Trento con la presenza di tutti gli studenti dei tre istituti e tutti i partner territoriali interessati, a fine marzo 2017.

Contatto: Rocco Scolozzi,
rocco.scolozzi@skopia.it;
scolozzi.rocco@gmail.com



Riapertura del Caseificio Montagnoli

di Luca Franchini

Dopo alcuni anni di attività, nell'estate 2015 è ripresa l'attività del Caseificio Montagnoli, grazie all'accordo raggiunto con l'azienda agricola Polla Mauro di Caderzone, che ha firmato un contratto a scadenza 30 settembre 2019. La struttura, rimodernata e resa funzionale anche grazie all'acquisto di nuove attrezzature da parte delle Regole, è tornata a lavorare a pieno regime nell'estate 2016, con risposte confortanti per i gestori della stessa, che possono guardare con rinnovata fiducia al prossimo futuro.

«Nel primo anno di attività, il 2015, si è riusciti a fare poco o nulla, come era normale che fosse - spiega Giovanni Battista Polla -. L'attrezzatura andava rinnovata, il caseificio era chiuso da anni e lo spaccio stesso andava riavviato. La gente stessa andava informata che l'attività era ripresa».

Fatto il primo passo, già nella stagione 2016 si sono visti i primi risultati. «Con la lavorazione siamo stati attivi dal primo all'ultimo giorno di malga (da inizio giugno a settembre, ndr) - continua Polla -. Siamo riusciti a produrre 270 forme di formaggio e anche con la vendita è andata un po' meglio. Abbiamo cambiato la caldera e le Regole hanno provveduto ad effettuare tutti gli interventi che andavano fatti per una migliore funzionalità della struttura. Ora si lavora in condizioni decisamente migliori e le prospettive future lo sono altrettanto, anche perché cercheremo di abbinare al nostro lavoro la necessaria attività promozionale: prima di farlo, però, tutto doveva essere a posto».

Nel 2016, il caseificio ha lavorato una quantità di latte giornaliera pari a circa 400 litri, che in prospettiva potrebbe andare ad aumentare, in primis a seconda della domanda.

«Prima di poter stilare un bilancio servono almeno due anni di attività a pieno regime, pertanto già nel 2017 avremo delle risposte in tal senso - aggiunge Polla -. Quando si chiudono le porte di un'attività, per riaprirle

ci vuole del tempo. Personalmente sono ottimista e ho notato grande curiosità da parte di chi ha visitato la nostra struttura e seguito la lavorazione del latte. In molti, principalmente turisti, vengono a curiosare, chiedono e si informano. In tutta sincerità mi aspettavo una risposta maggiore da parte dei gestori dei rifugi della zona, che a parte qualche rara eccezione non acquistano i nostri prodotti. I nostri clienti, finora, sono stati principalmente i privati e gran parte di essi non della zona, ma provenienti da fuori provincia».

La produzione è ovviamente incentrata sui formaggi di malga. «Abbiamo prodotto delle forme con un peso attorno ai 10 chili ciascuna, formaggi freschi. A volte, allo stato attuale, questo rappresentava un problema per l'acquirente, in quanto se il formaggio è ancora troppo fresco e tenero non può affrontare ad esempio un viaggio. Nel 2017 i formaggi prodotti quest'anno avranno 12 mesi di stagionatura in più e quindi il discorso sarà differente: stiamo anche pensando di produrre delle forme più piccole, attorno ai 4-5 chili, proprio per agevolare il cliente-turista. Ad oggi non possiamo ancora avere dei riscontri oggettivi sulle vendite fatte quest'anno, ma sia alla vista che al gusto il prodotto sembra di buona qualità».

In attesa di una campagna promozionale più massiccia, programmabile soltanto ora che l'attività è tornata a funzionare a pieno regime, i gestori del caseificio hanno comunque già promosso delle iniziative per farsi conoscere al pubblico.

«Abbiamo organizzato l'alba in malga, a partire dalle 4 del mattino. In questo senso, la risposta è stata ottima e ci ha confermato che c'è grande interesse per la nostra attività e quella della produzione del formaggio di malga in generale. All'alba organizzata a inizio mese di agosto, ben 35 persone hanno partecipato all'iniziativa e hanno potuto seguire i processi della mungitura e della lavorazione del latte».



ARCHIVIO STORICO

Paolo Scalfi Baito

Notizie **ma!**
vecchie nuove!

I sentieri su proprietà della Regola di Spinale

di Rudi Scalfi Baito

Da qualche tempo si sente parlare di sentieri che si sviluppano come una fitta rete sul territorio della Regola di Spinale a Madonna di Campiglio e nel Gruppo del Brenta.

Molte sono state le richieste per la costruzione di nuovi sentieri, ma il problema è la loro manutenzione talvolta molto onerosa e per niente redditizia per le Regole.

Il continuo passaggio di persone, ma soprattutto gli agenti atmosferici causano gravi danni e la riparazione dei sentieri comporta esborsi considerevoli.

Anticamente la Regola di Spinale richiedeva e riceveva per i sentieri affitti che ora non vengono più incassati, ma pretendeva anche la loro manutenzione da chi li aveva richiesti.

Ciò emerge anche dai conchiusi delle Regole (delibere) dal 1894 fino al 1914 dai quali si possono ricavare alcuni dati che mi sembrano molto interessanti.

Innanzitutto si può notare che le Regole non accettavano e non permettevano atti d'imposizione da nessuno, ma ribadivano il concetto della proprietà indivisa e patrimonio delle nostre genti.

Quindi, la Regola imponeva delle ferree condizioni per la costruzione di nuovi sentieri e l'ente richiedente si doveva adeguare altrimenti la concessione veniva negata.

La prima notizia riguardante la costruzione di un sentiero la troviamo nel conchiuso (delibera) del 2 agosto 1894:

"Così si vieta la costruzione di sentieri per accedere al Mondrone perché con la costruzione viene impedito alla Regola l'utilizzazione dei propri prodotti boschivi, di pascolo come moltissimi casi si ebbe ad sperimentare verificandosi in senso contrario che i fatti e concessi sentieri non apportano alla Regola che incomodi e danni nell'usufruire i propri proventi".

La successiva notizia la troviamo sempre due settimane più tardi, in data 14 agosto:

"La Società Alpinistica Berlinese chiede di costruire il sentiero che porta alla Bocca di Brenta detto Strada Francesco Giuseppe Imperatore: permesso negato a seguito del conchiuso del 2 agosto 1894".

La prossima notizia a mio parere è molto importante, perché da essa conosciamo l'affitto



ERRATA CORRIGE - Elenco tesi di laurea pag. 28 - Notiziario delle Regole n. 30 2004-2005 - Lingue e letterature moderne - *Die Entfremdung des Individuums in Marlen Haushofers Romanen „Himmel, der nirgendwo endet“ und „Die Wand“* - Maria Cecilia Braghini
2007-2008 - Lingue e letterature moderne euroamericane - *Die Bedeutung des Traums in Kafkas Werken* - Maria Cecilia Braghini



dei sentieri che la Società di Abbellimento di Campiglio versava alla Regola di Spinale. Tale somma veniva poi suddivisa e concessa agli alunni delle scuole elementari di Montagne e Ragoli.

“La Società di Abbellimento Promotivo di Campiglio paga fiorini 40 per il permesso di tracciare sentieri nel bosco. L'importo (ottenuto) è suddiviso tra i fanciulli di Ragoli e Montagne. Ragazzi delle scuole di Ragoli 79 a soldi 32 = 25,28 fiorini; ragazzi delle scuole di Montagne 45 a soldi 32 = 14,40 fiorini per un totale di 39,68 fiorini con un pareggio a Ragoli di soldi 18 e a Montagne di 14 per un totale di 40 fiorini. Gli scolari sono dedotti (giusta i cataloghi dei maestri)”.

Nel conchiuso del 3 aprile 1902 si legge:
“Per affitto sentieri 1898, 1899, 1900 e 1901 da parte della Società di Abbellimento Campiglio si ricevono Corone 90 per un totale di Corone 507,34”.

Conchiuso del 9 luglio 1908:
“Richiesta della Società d'Abbellimento di Madonna di Campiglio per permesso di apertura nuovi sentieri da Campo Carlo Magno al Passo dell'Orso: respinta perché ci sono sentieri in esuberanza nello Spinale”.

Dal conchiuso del 3 aprile 1909 si respinge altra domanda.

“Presenti le due Rappresentanze, i due Amministratori, il Procuratore dei Consorti di Preore - viene respinta la richiesta del sig. Offer (?) per aprire nuovi sentieri: ma esistono già a sufficienza; i nuovi non renderebbero che ulteriore danno alla Regola e l'isolamento dell'Hotel Brenta (n.d.r. di proprietà delle Regole)”.

Quindici giorni più tardi nel conchiuso del 17 aprile 1909 si legge:

“Presenti le due Rappresentanze, i due Amministratori, il Procuratore dei Consorti di Preore.

Il Capitano (n.d.r. dell'Imperial Regio Capitanato) di Tione con lettera 5.4.1909 n. 43 per conto della Società Alpinisti Germanica chiede l'autorizzazione ad aprire un sentiero dal Rifugio Tuckett alla Bocca di Brenta. la Rappresentanza acconsente a queste condizioni:
a esborso di corone 600;
b proprietà sempre della Regola;
c manutenzione a carico della Società Alpinisti Germanica;
d annuo affitto di corone 5;
e libero accesso ai propri comunisti (n.d.r. parziari di regola) con o senza bestiame;
f le tabelle (n.d.r. segnaletiche) debbono essere scritte per prima in lingua italiana”.

Qui possiamo notare che è imposta come prima lingua nella segnaletica la lingua italiana.

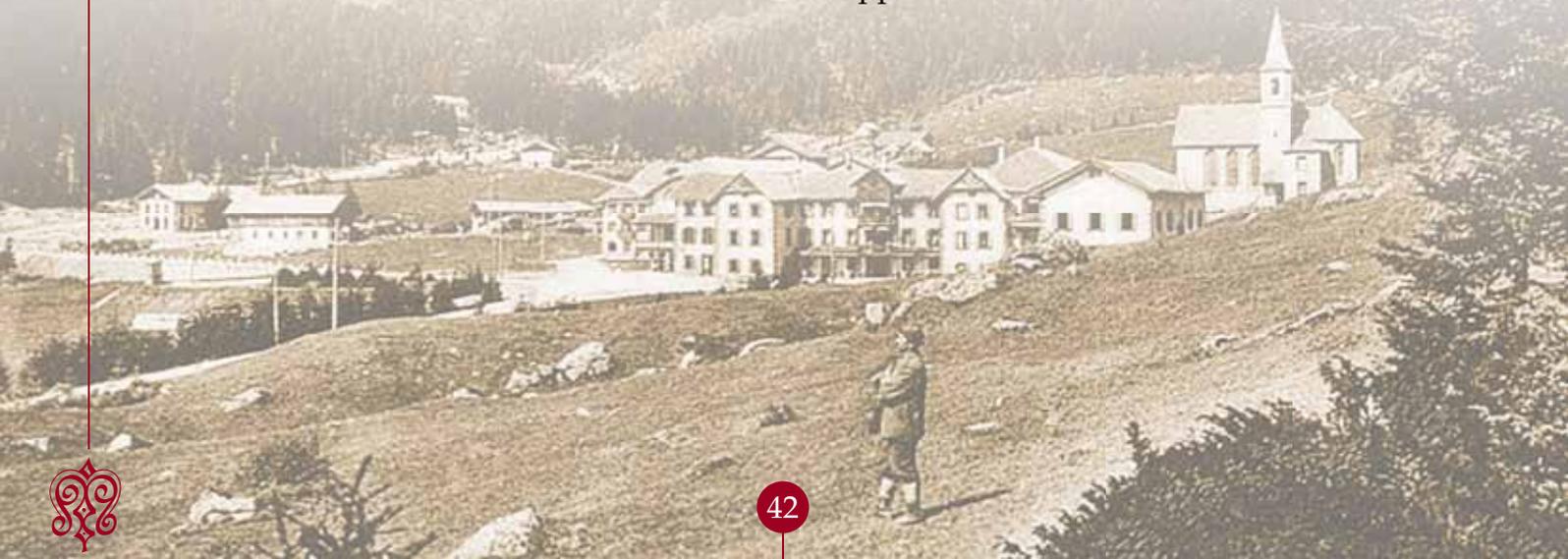
Sempre in questo conchiuso
“Si respinge anche la domanda del Sig. Offer (?) per un nuovo sentiero”.

L'ultima notizia sui sentieri dello Spinale e del Brenta la troviamo nel conchiuso in data 11 marzo 1914 poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

“L'affitto per i sentieri a Campiglio (Società di Abbellimento di Campiglio) è elevato a 300 corone annue”.

Come possiamo constatare La Regola di Spinale è molto restia a concedere autorizzazioni alla costruzione di nuovi sentieri e partecipare alla realizzazione di questi, come è restia a alla manutenzione, sia ordinaria che straordinaria per i motivi riportati nei vari conchiusi (delibere).

Queste vecchie notizie ci fanno capire anche oggi l'importanza dei sentieri che da Campiglio portano allo Spinale o in Brenta, frequentati da migliaia di turisti che ogni anno raggiungono i vari Rifugi o che visitano il Gruppo del Brenta.





Gestione dei cervidi nelle aziende faunistico-venatorie delle Alpi

Il caso dell'azienda faunistico-venatoria dello Spinale

di Michele Simeone

Breve sunto tratto dalla tesi di laurea

Per la conclusione del mio corso di studio (tecnologie forestali e ambientali) presso l'università di Padova ho voluto portare come argomento la gestione dei cervidi nell'azienda faunistica dello Spinale, avendo come obiettivi principali l'osservazione dei dati ricavati da censimenti e abbattimenti e la valutazione dei siti di foraggiamento.

Le specie considerate sono state il capriolo e il cervo. Il primo da sempre presente nell'area dello Spinale, grazie soprattutto a norme di tutela e reintroduzioni di metà '800 mentre il secondo, estintosi completamente nello stesso periodo fu oggetto di un progetto di reintroduzione operato negli anni '70 da cui, partendo da uno sparuto gruppo di animali acclimatati presso la località Cason, ebbe origine la popolazione della Val Rendena.

I censimenti ci permettono di ottenere delle stime di consistenza delle popolazioni delle specie considerate e sono di due tipi: primaverile notturno con faro e per area campione, rispettivamente per cervo e capriolo. I dati relativi agli abbattimenti vengono raccolti dal guardiacaccia dell'azienda, quelli considerati sono stati peso, sesso e classe d'età. Solo questi dati difficilmente consentono

di fare previsioni (per far ciò servono i dati dell'intero distretto della val Rendena) ma danno un'idea dello stato delle popolazioni che gravitano nell'area della Regola.

I dati più interessanti sono stati ricavati dall'analisi degli abbattimenti, il periodo considerato va dal 2001 al 2015. Per quanto riguarda i caprioli abbiamo un peso medio eviscerato negli adulti di 16,6 Kg, la maggior parte degli abbattimenti si concentra nell'area del monte Spinale e nel mese di Settembre (62% e 45%), leggermente sbilanciati verso i maschi: la sex ratio media (rapporto maschi/femmine) si aggira sull'1,2.

Per quanto riguarda i cervi abbiamo come peso medio eviscerato delle femmine adulte, considerato più rilevante di quello dei maschi che hanno più variabilità, poco meno di 70 Kg. La maggior parte degli abbattimenti si concentra nell'area di val Brenta - Vallesinella e nel mese di ottobre (48% e 40%) distribuiti in maniera piuttosto

equilibrata tra le classi di sesso ed età.

Come ultima analisi il foraggiamento invernale, ossia le mangiatoie. Nel mio elaborato ho voluto concentrarmi principalmente sulla valutazione del posizionamento in quanto non reputavo valutabile l'efficacia della pratica partendo da un'area così ridotta e su cui il foraggiamento è effettuato "con metodo" solo da pochi anni.



Femmina adulta di capriolo - Piazzale delle bore Val Brenta



La posizione di un sito di foraggiamento deve corrispondere il più possibile ai siti di svernamento delle specie interessate. Per individuare tali punti vengono considerati i seguenti elementi: quota, pendenza, esposizione, altezza neve (che determina anche le 3 voci precedenti), tipologia forestale, danni alla vegetazione, disturbo antropico e competizione interspecifica. La definizione di questi parametri e l'analisi dei siti ipotetici in base a questi risulta essere un presupposto fondamentale per la progettazione di un programma di foraggiamento, l'importanza di ciò mi è stata ribadita anche in sede di laurea dalla commissione esaminatrice. Le mangiatoie presenti nel territorio dell'azienda faunistico venatoria dello Spinale attualmente in funzione sono due: la prima è posta in località Prà di mezzo (posizione intermedia tra la val Brenta e la Vallesinella) e può essere considerato un sito "storico" mentre la seconda si trova nei piani di Brenta ed è stata posizionata più recentemente. Come costruzione, sono praticamente identiche: sono interamente in legno



Mangiatoia di Prà di mezzo

e offrono un ampio spazio di alimentazione. Sui due lati lunghi gli animali possono alimentarsi con foraggi concentrati (mangimi), che vengono caricati da un'apposita apertura su un lato corto, sull'altro è presente una rastrelliera per il fieno. Particolarità di queste mangiatoie è l'apposizione di listelli in legno, distanziati di circa 15 cm uno dall'altro, per metà della zona di alimentazione. Tale accorgimento permette l'accesso a questa parte della mangiatoia solo ai caprioli in maniera da ridurre la competizione interspecifica con il cervo. Sono entrambe posizionate ad un'altitudine di circa 1260 m sul livello del mare, su piccoli dossi con esposizione OVEST/SUD-OVEST, poco distanti dalle strade forestali e comunque raggiungibili con il veicolo dell'azienda faunistica per le operazioni di carico e manutenzione. Pur essendo vicine a strade forestali il disturbo antropico pare non essere eccessivo, soprattutto nel periodo di utilizzo. La mangiatoia del Prà di mezzo si trova ai

margini dell'ex pascolo omonimo, solo un'esile fila di abeti rossi la divide da esso, inoltre poche centinaia di metri a monte è presente un altro pascolo di dimensioni maggiori. Le piante nelle vicinanze sono tutte di grandi dimensioni, non è presente rinnovazione e la specie arborea principale è l'abeto rosso. Interventi, anche recenti, di taglio permettono che questa mangiatoia riceva una buona quantità di luce solare e quindi calore, nonostante rimanga schermata dalla strada forestale.

La mangiatoia nei piani di Brenta è all'interno di un bosco misto con il faggio quale specie principale. Poco distante dall'ampio pascolo di malga Brenta Bassa e dal corso del torrente Sarca di Brenta.

Per quanto riguarda i danni al soprassuolo, nell'area delle mangiatoie non sembrano essere presenti grossi danni da scortecciamento o brucamento, anche perché le piante dell'età in cui sono più sensibili a queste problematiche non sono presenti o lo sono in minima parte, sono invece presenti danni da sfregamento.

Entrambi i siti vengono riforniti principalmente con foraggi concentrati (mangimi) e in minima parte con fieno per tutto il periodo consentito dalla Provincia di Trento (dal 15 novembre al 15 aprile). Scelta che assicura un'alta appetibilità e un alto valore energetico ma che pecca in "naturalità" e che può portare a problemi al metabolismo, soprattutto del capriolo.

La pratica del foraggiamento in linea generale è considerata una pratica da evitare, ciononostante rimane pur sempre consentita e regolamentata: i dati scientifici si scontrano con le consuetudini locali rendendo difficile prendere una parte. L'effettiva utilità dei siti considerati potrebbe essere analizzata in un'ottica globale, valutando i dati di tutto il distretto della val Rendena, dove la pratica è ampiamente diffusa. Tali dati potrebbero poi essere confrontati con quelli di aree migliori (con inverni particolarmente miti, ad esempio) dove il foraggiamento è un palese surplus, ma questo sarà argomento per lavori futuri.





Notiziario delle Regole

Dicembre 2016

Sentiero Pfeffer per arrivare orizzontalmente dal principio del bosco al prato di Polli alla metà del suddetto sentiero.

L'utilità di questa costruzione sarebbe di vantaggio per arrivare più presto e più diretto alla Malga Valesinella di Sotto e al Rifugio Tuckett.

Assicuriamo che non veranno danneggiate menomamente le piante, anzi verrà fatto la piantaggione negli spazi vuoti e a titolo di riconoscimento offriamo 300 Lire per questi due sentieri.

Questa società si trova indotta a concedere tale importo dalla cortesia e disinteressata gentilezza che la lodovole Regola addi nostro sempre nel venire incontro ai nostri desideri, spiegando dei sentimenti moderni come nessun'altra amministrazione vicina seppe farla.

In questione del documento domandato da Loro per il sudo del Rifugio Tuckett, si prega di voler rimetterci il testo del documento come lo desidera la Regola Spinale, che verrà presentato alla Società di Berlino per la Firma.

Con perfetta stima ringraziando

3. Luglio 1908.

il Presidente della Società d'Abbellimento di
Madonna di Campiglio

Eduardo di Pfeffer